

Cafè Rimè

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

AGOSTO/SETTEMBRE 2021

NUMERO 11/12

A portrait of Lionel Messi from the chest up, wearing a blue Paris Saint-Germain home jersey with a red V-neck and white trim. He has a beard and is looking directly at the camera with a serious expression. The background is dark.

LA MOSSA DEL QATAR

IN QUESTO NUMERO

Hansa Rostock, la squadra dell'est • Lo sport come asse del governo della Unidad Popular • Il racconto della doppia sfida di Coppa dei Campioni tra Milan e Marsiglia • Kabul, ora zero • La sospensione di Brasile-Argentina

Hai già rinnovato il tuo abbonamento?

**Il meglio del Calcio
da tutto il mondo**

**Direttamente in
italiano sul tuo divano**

**Abbonati a Ottobre
e risparmi 50%**

Più di 50 testate internazionali tra cui:

Panenka **11FREUNDE** **NEW FRAME** **GZOBO** **globoesporte.com**
ESPORTE



Dopo il primo anno di Cafè Rimet, il tuo abbonamento annuale potrebbe essere in scadenza.

Rinnovalo ora con un'offerta speciale!

[Entra nel sito Offside.community e rinnova il tuo Cafè Rimet](https://www.offside.community)

L'EDITORIALE

Sprint finale

Dopo la pausa estiva Cafè Rimet ritorna. E lo fa con un numero extralarge, dove faremo come sempre il giro, usando il pallone come un pretesto e che sarà arricchito da alcuni contributi originali. Partiremo da Parigi, dove è appena approdato Lionel Messi. Un trasferimento, quello al PSG, che come spiega *The Conversation*, in un articolo tradotto da Alessandro Mastroluca, ha un significato importante nel cammino che porterà ai Mondiali in Qatar. Come una forte valenza extracalcistica ce le hanno due storie che vengono da un angolo tormentato della Terra. Sono quelle di Sumaira Inayat, fotografa e videomaker pakistana che ha fondato un campionato nel nord del Pakistan, una vicenda raccontata su *Goalclick* e tradotta da Dario Focardi ed Eduardo Accoroni e quella della calciatrice afghana Shabnam Mobarez, disponibile in italiano grazie alla traduzione di Enzo Navarra dal sito *Athletestories.gr*. Il 2021 è stato anche l'anno della Superlega. E non solo in Europa. Anche in Africa è nata la proposta di un campionato con i migliori club, un'idea che, come spiega *New Frame* nell'articolo portato in italiano da Alex Čizmić non sarebbe positiva per il movimento. Molto più a nord, spostandoci in Russia, dopo il flop di Euro 2020 ci si sta interrogando sulla regola che impone un limite al numero di stranieri, come dice il sito *Championat.com*, in un'analisi tradotta da Andrea Passannante. In Sudamerica invece ci si sta domandando cosa accadrà con il ritorno dei tifosi allo stadio. Così ha fatto *Globo Esporte* con una panoramica resa disponibile in italiano da Alessandro Bai. I verdeoro sono invece la "bestia nera" di Maximiliano Espinillo, attaccante della Nazionale argentina di calcio a 5 per non vedenti, protagonista di una delle storie originali di questo numero, raccontata da Roberto Brambilla. Sempre in Sudamerica, grazie ad Andrea Meccia e *Revista Obdulio*, facciamo un salto nel passato, ricordando il rapporto tra il governo cileno di Salvador Allende e il calcio. Come un salto all'indietro, o meglio un omaggio, è quello che Enzo Navarra dedica a un artista innamorato del Gioco, come il compositore Mikis Theodorakis, autore della colonna sonora di *Zorba Il Greco*, recentemente scomparso. Soprattutto di un passato glorioso vive l'Hansa Rostock, di cui *Ballesterer* racconta nascita ed evoluzione presente in un contributo tradotto da Gezim Qadraku. Per chiudere il nostro viaggio un'incursione nell'archivio dell'Ing. Riontino, che ci offre in occasione del ritorno del Milan in Champions League la storia della fine dell'epopea dei rossoneri sotto la guida di Arrigo Sacchi e un interessante contributo originale di Matteo Albanese su Jon Dahl Tomasson, che a suon di vittorie sembra riuscito a sopire una rivalità sentita come quella tra Malmö e Copenhagen.

#RACCONTIAMOCALCIO

OFFSIDE NETWORK

La rete di Community di Storytelling Calcistico

Offside Network è la rete che vuole mettere in contatto le persone, i professionisti e le community di storytelling calcistico migliori d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking, generare relazioni positive coi brand e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

Se non sei ancora iscritto a Offside Network puoi farlo qui:

<https://bit.ly/offsidenetwork>

Indice

TUTTI GLI ARTICOLI PRESENTI SULLA RIVISTA POSSONO ESSERE LETTI
INTERAMENTE ANCHE [IN FORMATO WEB ONLINE](#)

06

Quattro argentini, 600mila funerali e il ritorno dei tifosi negli stadi brasiliani

Globo Esporte - Traduzione di A.Bai

La sospensione di Brasile-Argentina nasce dall'incapacità e irresponsabilità mostrate da un intero Paese nella gestione dell'emergenza Covid-19

08

Tomasson, i toast e una rivalità sopita tra Malmö e Copenhagen

Articolo originale di M.Albanese

Jon Dahl Tomasson, che è nato proprio a Copenhagen ma oggi allena a Malmö, è solo l'ultimo capitolo di una storica rivalità

10

La Superlega africana sembra un'idea stupidissima

New Frame - Traduzione di A.Čizmić

Lungi dall'essere la soluzione magica alle scialbe competizioni calcistiche africane, con la proposta della Superlega la CAF sembra voler nascondere la propria inefficienza sotto il tappeto.

14

Dicono che l'abolizione del limite sugli stranieri che militano nel campionato russo colpirà la Nazionale. Ecco perché si tratta di una sciocchezza.

Championat.com - Traduzione di A.Passannante

Dopo il flop della Nazionale a Euro 2020, in Russia si torna a discutere sull'efficacia del limite massimo al numero di stranieri nelle squadre di club.

18

Lionel Messi a Parigi. La mossa chiave nella strategia del Qatar

The Conversation - Traduzione di A.Mastroluca

Il Qatar ha sfruttato la cifra record per mostrare al mondo (e ai vicini più prossimi, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti) la sua potenza e la sua indipendenza finanziaria.

20

Lo sport come asse del governo della Unidad Popular

Revista Obdulio - Traduzione di A.Meccia

Cosa prevedeva il programma di governo socialista di Salvador Allende nel Cile dei primi anni '70 in materia di sport e calcio

22

Maxi Espinillo, un “Pipistrello” con i piedi fatati

Articolo originale di Roberto Brambilla

Maximiliano Espinillo è l'attaccante dei “Murciélagos” la Nazionale argentina di calcio a cinque non vedenti. Ha vinto la classifica marcatori a Tokyo 2020 e ha alle spalle una storia di sofferenza e di riscatto

23

Mikis il calciofilo

Articolo originale di Enzo Navarra

La grande passione per l'Olympiakos e la Nazionale da parte del noto compositore greco Mikis Theodorakis, scomparso recentemente

24

La Gilgit-Baltistan Girls Football League. Il campionato femminile di calcio del Gilgit-Baltistan

Goal Click - Traduzione di D.Focardi e E.Accoroni

L'intervistata è Sumaira Inayat, la co-fondatrice della Gilgit-Baltistan Girls Football League, il primo campionato per ragazze a svolgersi nel nord del Pakistan. Le foto, scattate durante la seconda stagione della GBFL e la sua storia arrivano direttamente dalla Passu Valley.

28

Kabul, ora zero

Athletestories.gr - Traduzione di E.Navarra

L'ex capitana della Nazionale afghana Shabnam Mobarez racconta la difficile situazione delle sue colleghe con il ritorno dei talebani nel suo Paese

32

Squadre fiorenti

Ballesterer - Traduzione di G.Qadraku

Dalle radici fino al presente della storia dell'Hansa Rostock. Il club orientale più di successo dopo la riunificazione della Germania.

34

Chris il Messia

Onze - A cura di G.Riontino, Traduzione di A.Bai

Il racconto della doppia sfida di Coppa dei Campioni tra Milan e Marsiglia, finita nel peggiore dei modi per i rossoneri, sconfitti sul campo e a tavolino



Quattro argentini, 600mila funerali e il ritorno dei tifosi negli stadi brasiliani

di Douglas Ceconello
Globo Esporte (7/09/2021)
<https://bit.ly/39NgrtL>
Traduzione di Alessandro Bai

Mentre si discuteva della presenza dei tifosi sugli spalti, la principale agenzia sanitaria del Paese ha impiegato tre giorni per riuscire a interpellare quattro cittadini stranieri.

Al di là della figuraccia mondiale, l'interruzione del *clássico* tra Brasile e Argentina a San Paolo lascia diverse questioni in sospeso. Quella principale, proprio perché ha a che fare direttamente con ciò che dovrebbe preoccuparci in questo momento (la pandemia, non il calcio), si lega all'estrema difficoltà della principale agenzia sanitaria del paese nel gestire l'arrivo di QUATTRO cittadini argentini provenienti dall'Inghilterra, poiché calciatori militanti in quel Paese. E probabilmente, questa difficoltà è emblematica dei motivi che fino ad oggi hanno portato a quasi 600mila funerali a causa della pandemia da Covid-19.

Dopo una serie di contrasti comunicativi ed equivoci amministrativi (che ha riguardato ambedue i lati della frontiera, coinvolgendo il governo federale, Conmebol, AFA e CBF), i giocatori argentini hanno passato quasi 3 giorni girovagando su suolo brasiliano, ma gli agenti dell'Anvisa hanno creduto che il momento migliore per intervenire fosse a calcio d'inizio già avvenuto sul prato dell'*Arena Corinthians*. È difficile accettare l'ipotesi che non abbiano cercato di diventare parte dello spettacolo. I giocatori (e la federazione) dell'Argentina non hanno rispettato le regole amministrative, ma di certo erano ben lungi dal rappresentare un attentato alla salute pubblica.

Sicuramente, non rappresentavano una minaccia più grande di quella portata dal governo federale, capace in piena crisi sanitaria di lasciar scadere vaccini e altri farmaci per un totale di 273 milioni di reais [circa 44 milioni di euro, N.d.T]. Oppure di disincentivare l'uso delle mascherine, promuovere assembramenti, mettere in dubbio l'efficacia dei vaccini e raccomandare l'uso di rimedi palesemente inefficaci, un modo di operare caro a chi dovrebbe salvaguardare la vita della popolazione. Questi atti, sì, raggiungono una dimensione catastrofica.

Se con i giocatori argentini, persone tutt'altro che anonime il cui arrivo in Brasile era noto ormai da settimane, l'Anvisa è parsa cercare un ago in un pagliaio, è meglio non provare a immaginare ciò che accade quotidianamente con migliaia di cittadini comuni che si avventurano verso il Paese via terra, attraverso il mare e in aereo. Ed è proprio in questa nazione e in queste circostanze, del resto, che si discute seriamente il ritorno del pubblico negli stadi brasiliani, sempre "seguendo tutti i protocolli", raccomandazione importante diventata, più che una frase fatta, un pretesto per forzare il ritorno alla normalità quando centinaia di persone continuano a morire ogni giorno.

Esperienze recenti, come la partita dell'Atlético Mineiro contro il Boca Juniors, mostrano che il fallimento dei protocolli tende a essere la regola, anche perché l'essenza del calcio è espressa nell'assembramento – il che, in tempi normali, rappresenta uno degli aspetti più belli. Tutti vogliamo riprenderci il diritto di abbracciare qualche sconosciuto dopo un gol, ma lo scenario sanitario ci suggerisce che questo momento non è ancora arrivato. Nel frattempo, nulla di quanto suggerito da questo scenario è stato accolto in Brasile, fin dalla conferma del primo caso di Covid.

Quanto accaduto a San Paolo la scorsa domenica [5 settembre, *N.d.T*] sembra persino uno spreco di energie verso una questione che, in termini di ripercussioni sulla salute pubblica, ha poca importanza. Un'ordinanza del governo federale stabilisce che i viaggiatori passati dal Regno Unito, India o Sudafrica debbano osservare una quarantena di 14 giorni, per via delle varianti provenienti da questi Paesi. Ci sono eccezioni per i brasiliani e gli stranieri che viaggiano in rappresentanza di organismi internazionali – qui nasce il pasticcio, dato che l'AFA ha tardato a richiedere questo permesso e il rifiuto del Ministero della Salute è arrivato soltanto a 50 minuti dall'inizio dell'incontro.

Se esiste una regola, è necessario che venga rispettata, ma vale la pena anche sottolineare che queste varianti si sono già diffuse in gran parte del mondo, Brasile compreso, a dimostrazione degli scarsi effetti ottenuti dall'ordinanza. Lo "Scandalo di Itaquera" ha subito assunto contorni patriottici, con qualche pennellata di xenofobia. Dopotutto, in Brasile abbiamo commesso errori fin dall'inizio della pandemia, ma uno sbaglio è imperdonabile soltanto se chi lo commette viene da fuori. Ci sono responsabilità e conti in sospeso da tutti i lati, ma la portata raggiunta dal caso pare abbastanza incompatibile con quanto accaduto. Anche perché il pericolo relativo alla trasmissione di queste varianti sarà infinitamente maggiore tra le migliaia di tifosi che la CBF esorta a tornare sugli spalti, piuttosto che tra quattro argentini che corrono su un campo di calcio in una domenica pomeriggio.

Si ringraziano Douglas Ceconello e Globo Esporte per la disponibilità e la collaborazione.

Tomasson, i toast e una rivalità sopita tra Malmö e Copenhagen

Articolo originale – di Matteo Albanese

Il 3 ottobre 2019, quando il Copenhagen si recava a Malmö per una partita potenzialmente decisiva del girone d'Europa League, la squadra di Ståle Solbakken – oggi commissario tecnico della Norvegia – dovette percorrere poco più di 40 km. Quella sera finì 1-1 all'Eleda Stadion: uno svedese [Markus Rosenberg] e un danese [Lasse Nielsen, difensore del Malmö che realizzò un'autorete] finirono sul tabellino. Oltre a Nielsen, perdipiù, nella rosa del Malmö c'erano due danesi – Christiansen e Knudsen – mentre gli "infiltrati" della controparte danese erano gli svedesi Johnsson, Bengtsson e Papagiannopoulos. Proprio Sotirios Papagiannopoulos, difensore di origini greche la cui infanzia è divisa quasi equamente tra calcio e basket, il 12 dicembre successivo – al ritorno giocato al Parken, Copenhagen – avrebbe realizzato l'autorete decisiva per la vittoria del Malmö.

Per il *Malmö Fotbollförening*, i 33 km di distanza con Copenhagen equivalevano alla più breve trasferta dell'anno: neppure le gare di campionato – l'*Allsvenskan*, laddove la città più vicina è Helsingborg a quasi 73 km di pullman – offrivano viaggi meno lunghi. Tra le due città, rispettivamente capoluogo della regione di Scania e capitale della Danimarca, c'è una rivalità molto sentita che abbraccia pure la gastronomia: lo street food forse più popolare da queste parti è il *Toast Skagen*, del pane di segale imburrito e sormontato da gamberetti e aneto. Una pietanza inventata da uno svedese [Tore Wretman, uno dei primi chef maschi svedesi, al termine della seconda guerra mondiale], ma che prende il nome da un porto danese dello Jutland settentrionale, la città di Skagen, nota prettamente per la pittura e per una chiesa completamente sepolta dalla sabbia. C'è poi la questione del ponte di Öresund – in svedese, mentre in danese è Øresund –, quindi quei 16 km tra tratto stradale e ferroviario che unisce e separa allo stesso tempo due città apparentemente litigiosissime.

Se è molto comune per gli svedesi di Malmö recarsi in Danimarca per lavoro, quindi per forza di cose muoversi sul ponte inaugurato il 1° luglio 2000 con l'obiettivo dichiarato di durare cent'anni, non è neppure raro sentir parlare lo svedese a Kastrup, l'aeroporto di Copenhagen. Dietro le quinte c'è però una situazione di maggior complessità, tant'è vero che nella scelta del nome ufficiale del ponte s'è optato per un compromesso tra lo svedese *Öresundsbron* e il danese *Øresundsbroen*: il risultato finale è *Øresundsbron*, con l'apertang [Ø] danese ma "bron" anziché "broen", un compromesso che si traduce – nella realtà dei fatti – a un sostanziale disuso a favore delle due versioni "locali" del termine.

La rivalità trascende, per quanto possibile, anche l'architettura: il 27 agosto 2005, su un progetto di Calatrava, la città di Malmö inaugurava il maestoso *Turning Torso*, un grattacielo in stile post-moderno di 190 metri nella zona ovest della città. Trovandosi nei pressi del ponte di Öresund, sono partiti degli sfottò più o meno sottaciuti che lo avrebbero voluto "l'edificio più alto del luogo", dai cui due ultimi piani peraltro si vedrebbe bene Copenhagen. Da allora i danesi hanno più volte cercato di far approvare la creazione di un grattacielo più alto, finora senza successo. In occasione dell'ultimo tentativo – nel maggio 2019, si parlava di una torre di 280 metri – era intervenuta a gamba tesa Karin Vestergård Madsen, la delegata ad ambiente e cultura del Municipio: «Copenhagen non è New York, approveremmo volentieri un edificio così alto se avesse un senso, ma c'è motivo di approvare un palazzo di questo tipo giusto per la voglia di averne uno così alto». E così il primato, al momento, resta in mano svedese.



Il punto è che – se oggi l'allenatore del Malmö FF è un danese che risponde al nome di Jon Dahl Tomasson – ai tempi delle due sopraccitate sfide tra Malmö e Copenhagen, sulla panchina svedese sedeva un tedesco, Uwe Rösler da Altenburg, che dopo una carriera di discreto successo aveva appeso gli scarpini al chiodo a Lillestrøm, in Norvegia, nel 2003, e lì aveva iniziato ad allenare. Tomasson è il terzo danese ad aver allenato il Malmö FF – il primo fu Viggo Jensen tra '92 e '93, ex centrocampista tra le altre di Bayern Monaco – e non è il primo danese ad avervi vinto un campionato: c'era riuscito prima di lui Allan Hjortdal Kuhn nel 2016, dopo aver preso il posto di un norvegese [Åge Hareide] che aveva accettato la corte della Federcalcio danese, in cerca di commissario tecnico. Kuhn vinse il campionato svedese nel 2016 ma fu esonerato, quindi sostituito da Magnus Pehrsson che nel 2017 portò i biancazzurri allo storico ventesimo titolo nazionale, il che volle dire la seconda stella sullo stemma. Dopo Pehrsson c'è stato il sopraccitato Rösler, quindi Tomasson, seguendo una vena di esterofilia che ha vissuto il suo apice negli anni Settanta, con gli inglesi.

L'idea che un tecnico straniero potesse importare un calcio avanguardistico portò nel 1974 in Svezia Bob Houghton, quindi Keith Blunt nel 1980, seguito dal tecnico forse più amato di tutti: Roy Hodgson, nei cui cinque anni di gestione – dall'aprile 1985 al novembre 1989 – il Malmö FF vinse altrettanti campionati di fila e a cui oggi è dedicato l'angolo a nord-est dell'*Eleda Stadion*. Si chiama *Roys hörna*, "l'angolo di Roy", e il nome è emblematico perché è lo stesso di Roy Andersson, padre di Daniel Jerry e Patrik Jonas Andersson. Nel 2007, alla costruzione dello Stadion, Daniel Jerry era il capitano del Malmö FF, mentre Patrik – ambasciatore della finale d'Europa League ospitata da Stoccolma nel 2017 – un nome noto del calcio svedese, avendo militato anche in Borussia Mönchengladbach, Bayern Monaco e Barcellona.

Jon Dahl Tomasson, che è nato proprio a Copenhagen ma oggi allena a Malmö, è la sintesi perfetta di quel profilo che mancava, in Scania, dai tempi di Åge Hareide. Di Hareide, Tomasson è stato assistente tra 2016 e 2020, alle dipendenze della Nazionale danese ma non fino all'Europeo, quando è stata rispettata la scadenza del contratto di Hareide [2020] ma lo slittamento di un anno della kermesse a causa della pandemia da Covid-19 ha lasciato vacante un posto poi preso da Kasper Hjulmand, che ha condotto la sua Nazionale fino alla semifinale persa contro l'Inghilterra. Ma nel gennaio 2020 Tomasson era già a Malmö, dove alcuni tifosi – proprio a causa della rivalità sopraccitata – faticavano a concepire un danese in panchina. Si era persino fatto un paragone con Robin Patrick Olsen, l'ex portiere della Roma, nato a Malmö da genitori danesi, in possesso dunque del doppio passaporto, cresciuto nel Malmö FF ma realmente sbocciato nel biennio – dal 2016 al 2018 – a Copenhagen.

Ora, il Malmö FF non si qualificava alla fase a gironi di Champions League dal 2015/16 e non vinceva il campionato svedese dal 2017 [quello con Pehrsson in panchina]. C'è voluto un danese, Tomasson, per invertire la rotta e portare gli svedesi in Champions League – dopo aver superato i tre turni preliminari contro Riga, HJK Helsinki, Rangers e Ludogorets ai playoff – dove l'attuale loro tecnico ha giocato 42 volte tra 1997

e 2005, sommando le presenze con Newcastle, Feyenoord e Milan. La sua ultima partita coi colori rossoneri è stata la finale del 2005 persa ai rigori contro il Liverpool, il suo ritorno in Champions è stato bagnato da una nuova italiana, la Juventus il 14 settembre scorso [0-3].

Lo stesso Tomasson, il 22 giugno 2004, all'Europeo poi vinto dalla Grecia, segnò una doppietta in Danimarca-Svezia 2-2, la celebre partita bollata come "biscotto". Dopo il secondo gol, fu immortalato intento a zittire i tifosi svedesi e anche nel post-partita non le mandò a dire. Come scrisse Thomas Enger su *Nettavisen* nell'occasione, «Tomasson guadagna quotidianamente il suo stipendio dal Milan e ha fatto di tutto per spedire la Svezia fuori dal Campionato europeo. "Mi dispiace per gli italiani, penso che le migliori del girone siano state Danimarca e Italia" ha detto, non commentando neppure l'ipotesi che la partita fosse stata truccata: "Guardando tutta la gara, ambo le squadre hanno cercato di vincere"». Polemica chiusa, dissapori forse no. Ma è bastato apprendere dai migliori – in un'intervista a inizio anno a *Goal.com* aveva citato come sue fonti d'ispirazione Ancelotti, Pellegrini, Beenhakker, Morten Olsen e Bert van Marwijk – e far bene a Malmö, probabilmente, per alleviare la tensione lungo quei poco più di 30 km che separano la città in cui è nato, Copenhagen, da quella in cui lavora [e vince].

La Superlega africana sembra un'idea stupidissima

Lungi dall'essere la soluzione magica alle scialbe competizioni calcistiche africane, con la proposta della Superlega la CAF (Confederazione Africana del Calcio) sembra voler nascondere la propria inefficienza sotto il tappeto.



di Oluwashina Okeleji - New Frame (28/08/2021)

<https://www.newframe.com/an-african-super-league-seems-a-super-silly-idea/>

Traduzione di Alex Čizmić

Una delle voci fondamentali all'interno del coro che ha sovrastato la Superlega europea prima ancora che questa decollasse sostiene fortemente la creazione di un campionato simile in Africa. Questo fa sorgere una domanda: perché il continente africano è trattato come una discarica per un'idea che è stata vista come rappresentativa di tutto il male del calcio?

«Possiamo solo disapprovare fortemente la creazione della Superlega», diceva ad aprile Gianni Infantino, il presidente della Fifa, che l'ha definita «un circolo chiuso, una rottura con le istituzioni attuali, con le leghe e le federazioni, con l'Uefa e la Fifa».

Ma nel 2019, lo stesso Infantino aveva avanzato per la prima volta l'idea di una Superlega africana, vantandosi che un'iniziativa del genere avrebbe portato oltre «200 milioni di dollari di entrate» e salutandola come «un nuovo capitolo del calcio africano».

Da allora, mentre si opponeva pubblicamente alla Superlega europea, Infantino ha continuato a decantare i meriti di una versione africana della stessa. Rivolgendosi nel febbraio 2020 all'AIPS (l'Associazione Internazionale della Stampa Sportiva), il numero uno della Fifa ha ancora una volta fatto proseliti a favore della sua «creatura» che avrebbe l'obiettivo di trasformare il calcio africano.

«Abbiamo avuto dei seri problemi in Africa e le cose devono cambiare», disse. «Penso che sia giusto affermare che le competizioni in Africa hanno un successo di 30-40 volte inferiore rispetto a quelle europee. Una Superlega africana è la nostra proposta, ma dobbiamo vedere se il calcio africano la accetterà».

L'elezione di Patrice Motsepe a presidente della CAF ha accelerato il processo di adozione della Superlega. È ampiamente noto che il magnate minerario sudafricano è stata la scelta di Infantino, ma nonostante la sua influenza nel continente è stato felice di consentire a un governo ombra della Fifa di comandare.

L'AFRICA È DIVERSA

Le ragioni del contrasto tra i punti di vista di Infantino sulla versione della Superlega europea e quella africana sembrano essere radicate nella convinzione che le sfide peculiari del continente africano richiedano soluzioni altrettanto peculiari.

Il segretario generale della CAF Veron Mosengo-Omba, che precedentemente gestiva i rapporti con le confederazioni continentali alla Fifa, ritiene che la Superlega africana sarà diversa da quanto proposto per la sfortunata ed effimera versione europea. «Il problema in Europa era un problema di distribuzione», ha detto. «La Superlega in Africa avrà dei benefici sociali. Saremo in grado di trattenere i nostri talenti, che avranno stipendi decenti».

In una recente intervista al quotidiano sportivo spagnolo *Marca*, il presidente della commissione per le competizioni per

club della CAF, Ahmed Yahya, ha spiegato perché una Superlega africana potrebbe essere lanciata con successo. «In Europa», ha detto, «il progetto è stato annunciato al di fuori della struttura calcistica e in aperto conflitto con l'Uefa. La Superlega africana sarà creata all'interno della struttura calcistica già esistente, nel rispetto di essa, e cercherà di aiutare le squadre di calcio africane a crescere o, in alcuni casi, a sopravvivere, fornendo la stabilità finanziaria necessaria per continuare il prezioso lavoro di sviluppo di giovani talenti in modo da portarli a un livello superiore».

Nonostante l'entusiasmo negli uffici della CAF, rimane poca chiarezza, o trasparenza, riguardo alla struttura della Superlega africana. Interrogato su questo, Yahya è stato vago, dicendo semplicemente che «i dettagli prenderanno forma nei prossimi mesi».

Barbara Gonzalez, l'amministratrice delegata del club tanzaniano del Simba SC, aveva espresso il suo entusiasmo per la Superlega all'inaugurazione della presidenza di Motsepe a marzo. Aveva twittato una foto con Infantino e annunciato che «è in corso il lancio della Superlega africana con 20 club membri permanenti». Tuttavia, quando le è stato chiesto di approfondire, ha rifiutato la richiesta.

UNA SOMMA PRINCIPESCA

L'identità dei 20 membri permanenti è una questione intrigante. La proposta di Infantino contiene l'obbligo per i club partecipanti di pagare una somma di 20 milioni di dollari all'anno per cinque anni. Un costo di ammissione così alto è intrinsecamente escludente e, ad esempio, taglia fuori immediatamente quasi tutti i club dell'Africa occidentale. Ma anche le società africane più virtuose dal punto di vista finanziario farebbero fatica a effettuare questi pagamenti sul lungo termine, alle prese come sono con i costi di gestione e la tutela della salute dei giocatori.

In un continente in cui le squadre di calcio in difficoltà stanno tagliando i costi e non possono adempiere ai loro obblighi finanziari nei confronti dei giocatori, una situazione che è stata aggravata dalla pandemia di Covid-19, è improbabile che molti club possano permettersi di far parte della Superlega.

L'idea di sborsare 20 milioni di dollari è stata rigettata dal presidente di un importante club dell'Africa occidentale che ha preferito rimanere anonimo. «Onestamente dubito che chi gestisce il calcio in Africa capisca le crescenti sfide che stiamo affrontando finanziariamente. Dove pensano che possiamo trovare una somma di denaro così folle?», si chiede.

«Affermano che i club guadagneranno dai diritti TV, ma come mai nessuno ha ritenuto necessario parlare della Superlega con i club che sono già in perdita a causa della loro partecipazione alle competizioni CAF?».

Se, in un improbabile sviluppo degli eventi, il denaro non fosse un problema per la maggior parte dei club africani, con quali criteri verrebbero selezionati i club partecipanti? Geografico?

Sulla base del successo nelle competizioni continentali? Il peso finanziario? Ogni possibilità presenta un diverso insieme di preoccupazioni.

Viene da chiedersi se, per cominciare, questi fattori siano stati presi in considerazione. In effetti, sembra che ci sia una determinazione a portare avanti questa idea a tutti i costi, indipendentemente dagli eventuali ostacoli presenti nel mondo reale. A luglio il comitato esecutivo della CAF ha incaricato la commissione per le competizioni per club di accelerare lo studio di fattibilità della Superlega africana. Ciò dopo aver già approvato la nuova competizione. Un ordine degli eventi insolito, per non dire altro.

Durante questi lavori, Motsepe ha descritto la proposta come “eccitante” e ha affermato che «attirerebbe l'interesse di diverse emittenti». Tuttavia, questo ottimismo è in qualche modo smorzato dalla realtà, che ha visto la CAF coinvolta in una battaglia legale con il Gruppo Lagardère dopo la decisione di rescindere unilateralmente un contratto di trasmissione da 1 miliardo di dollari della durata di 12 anni con l'emittente francese. Il risultato è che la CAF non è stata in grado di vendere i propri diritti televisivi.

PROBLEMI AUTOPRODOTTI

Questo illustra perfettamente un tema chiave: la spinta della CAF verso la rottura dello *status quo* è, ogni volta, minata dalle sue stesse inefficienze.

La necessità che i club si iscrivano alle competizioni a un prezzo esorbitante si scontra con il magro premio in denaro che ricevono per le loro partecipazioni alla CAF Champions League e alla Confederation Cup. Di solito, i maggiori club africani spendono molto più di ciò che incassano per prendere parte a queste competizioni. Ad esempio, il Simba SC ha speso 1,1 milioni di dollari per le partite della fase a gironi della Confederation Cup 2020-2021, ma ha guadagnato solo 500.000 dollari in montepremi, secondo i dati forniti dal sito web sportivo tanzaniano Mwanaspoti. Inoltre, la capacità dei club di attrarre sponsorizzazioni è compromessa dall'assenza di trasmissioni televisive.

Il presidente di un club nordafricano afferma di essere rimasto piuttosto deluso dalle dichiarazioni di Motsepe. «Questo è uno scherzo orribile e solo il presidente della CAF sta ridendo», ha detto, chiedendo anche lui l'anonimato. «Non stiamo facendo i conti con la mala gestione delle competizioni in Africa. In cinque anni è andata di male in peggio. Io voglio dire qualcosa, ma sono sempre pronti a sanzionarti se li sfidi. Lasciatemi dire questo: la passione intorno CAF Champions League è morta, ma a loro importa? Hanno cercato di capire come gli altri continenti guardano alla nostra Coppa d'Africa e alla Confederation Cup? Se non sono in grado di sistemare questo caos, come può una Superlega entusiasmare qualcuno? L'unica soluzione è che la Fifa paghi tutto per farci giocare».

In effetti, c'è poco interesse per l'ennesima competizione quando da quelle esistenti non è stato ricavato il massimo. Nonostante i commenti negativi che ha ricevuto, la Superlega

europea ha almeno ravvivato la sensazione che l'attuale formato della UEFA Champions League fosse stato superato e avesse bisogno di essere rinfrescato.

La CAF non può affermare di aver fatto tutto il possibile per portare la sua Champions League al massimo delle proprie potenzialità. E, se preso come caso di studio sulla capacità della CAF di generare entrate significative da una grande competizione, non è certo incoraggiante.

Nessuno dei potenziali obiettivi dichiarati della Superlega africana – nelle parole di Yahya, «club più forti, tifosi che possono godersi i loro idoli nei loro club più a lungo, giocatori che si sentono ricompensati» – va al di là di una Champions League da rinnovare e rivitalizzare. Tanto che, a quanto pare, gli stessi imperativi relativi allo sviluppo infrastrutturale, alla responsabilità fiscale e ai settori giovanili accompagneranno anche la Superlega.

L'idea di insistere sulla creazione di una competizione del tutto nuova come fosse la bacchetta magica che farà svoltare il calcio africano sembra eccessivamente ottimista, così come lo sono tutte le proiezioni sconnesse dalla realtà che sono state fatte finora. Alla fine, più che mettere ordine alla sua confusione, la sensazione è che la CAF stia invece prendendo la strada più comoda: infilare tutto sotto il tappeto e ricominciare da capo.

Offside Film Festival 2021



Il Film Festival del Calcio sta per tornare...

Dal 20 Ottobre 2021, dal vivo e in streaming, arriva la quarta edizione del Film Festival Internazionale del Calcio.

10 giorni di film e documentari per raccontare il mondo attraverso grandi storie di calcio.

BIGLIETTI

Ora disponibili abbonamenti a Offside Film Festival con la formula *early booking*:
prima prenoti e meno paghi.

Scopri i dettagli qui
www.offsidefestival.it

«**DICONO CHE
L'ABOLIZIONE
DEL LIMITE
SUGLI
STRANIERI CHE
MILITANO NEL
CAMPIONATO
RUSSO COLPIRÀ
LA NAZIONALE.
ECCO PERCHÉ SI
TRATTA DI UNA
SCIOCCHENZA**»



***UNA SELEZIONE QUALITATIVA DEGLI STRANIERI PUÒ
RISOLVERE TRANQUILLAMENTE IL PROBLEMA***

di Anatolij Romanov - Championat.com (02/09/2021)

<https://bit.ly/3zPSP2f>

Traduzione di Andrea Passannante

Nonostante il pessimo risultato della Nazionale russa a Euro 2020 e il continuo fallimento delle nostre squadre in Europa, la nuova stagione della *Rossijskaja Prem'er Liga* è iniziata con il vecchio limite sugli stranieri che possono militare nelle squadre di club [al momento della traduzione dell'articolo, il limite massimo di stranieri tesserabili da ciascuna squadra ammonta a otto, N.d.T]. Il dibattito in corso tra la Rfs [*Rossijskij Futbol'nyj Sojuz*, Unione calcistica Russa, N.d.T] e i leader dei club russi ancora non ha portato alla definizione della regola relativa alla partecipazione dei calciatori stranieri. E non è scontato il fatto che il Ministero dello Sport approverà la modifica del limite. Ecco una nuova dichiarazione su questo argomento, il ministro dello sport russo Oleg Matytsin:

«Il limite deve rimanere in vigore. Ma deve essere formulato in maniera tale da avere uno scopo ben preciso. Il suo formato può essere discusso e può riguardare la partecipazione dei calciatori alla squadra titolare, perché è improbabile che gli stessi club comprino giocatori stranieri per farli sedere in panchina. Dobbiamo considerare questo aspetto: se venisse rimosso il limite ai legionari e in tutti i nostri club giocassero gli stranieri, da chi sarebbe composta la Nazionale? Come potrebbero essere competitivi i nostri atleti?» [fonte: *R-Sport*, N.d.A].

I sostenitori del limite sui calciatori stranieri si dicono felici a parole e sostengono la causa negli interessi della Nazionale russa. In realtà, alcuni di loro si preoccupano solo dei propri interessi. Ad esempio, uno dei club del nostro campionato, che si oppone all'abolizione del limite, negli ultimi cinque anni ha venduto diversi giocatori russi per un totale di 25 milioni di euro. Ottimi affari per la dirigenza e per gli agenti dei calciatori. Ora immaginate cosa potrebbe succedere se la lega calcistica decidesse di riaprire le frontiere del mercato: a competere per i calciatori migliori della Russian Prem'er Liga non sarebbe più soltanto una limitata cerchia di club russi di alto livello, ma potrebbero acquistarli i club di tutto il mondo. Allo stesso tempo, però, club come Zenit San Pietroburgo, Krasnodar, Spartak Mosca o Cska Mosca non dovranno necessariamente pagare più del dovuto per acquistare i calciatori con il passaporto della Federazione Russa: niente impedirebbe loro di ingaggiare anche 20 stranieri.

Ma riflettiamo sulla situazione della Nazionale russa. Ecco le principali tesi di coloro che sostengono il limite sul numero di stranieri nei club:

- 1.[Con l'abolizione del limite, N.d.T] i candidati alla Nazionale della Russia si siederanno in panchina e non faranno esperienza.
- 2.I giovani non avranno alcuna possibilità di essere titolari, e quindi di crescere.
- 3.I calciatori russi, dopo aver lasciato le squadre più deboli, non raccoglieranno preziose esperienze nelle coppe europee.

Suonano dissonanti le parole del nuovo selezionatore della Nazionale russa, Valeri Karpin: «Tutti conoscete il mio atteggiamento nei confronti del limite sugli stranieri. Non è cambiato dal 2008. Se [i giocatori di calcio russi, N.d.A] non vincono la concorrenza qui, dobbiamo

lasciarli andare a giocare in Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia. E lasciare che vincano partite e trofei».

Per quanto riguarda il primo punto, tutto è chiaro. Se un calciatore non ha ambizioni, se è soddisfatto di ciò che ha ed è pronto ad accettare il ruolo di riserva, allora perché quel calciatore dovrebbe servire alla Nazionale russa? Quali obiettivi può raggiungere con lui la Nazionale? La perdita temporanea della titolarità non è un problema. Se un giocatore di calcio, grazie al processo di allenamento, è ben preparato, sarà in grado di giocare bene anche senza scendere in campo come titolare nella propria squadra di club. Ci sono molti esempi di questi, e il più fresco riguarda il nazionale svizzero Steven Zuber, che è diventato il miglior *assistman* del Campionato europeo. Nella Nazionale russa l'unico gol su azione in quel torneo lo ha segnato Aleksej Mirančuk, che pure non aveva un posto da titolare nell'Atalanta.

Se un giocatore ambizioso sente di regredire mentre sta in panchina, deve andare dove giocherà e vincere la concorrenza. Allora sarà in grado di aiutare la Nazionale. È sufficiente ricordare le carriere di alcuni dei nostri eroi della stagione 2008: Dmitrij Torbinskij, Roman Širokov, Pavel Pogrebnjak sono andati nelle divisioni inferiori, dove si sono affermati e hanno fatto progressi. Karpin ha ragione: crescere fino a diventare un giocatore titolare dell'attuale nazionale russa è possibile, anche partendo da campionati meno competitivi rispetto alla Russian Prem'er Liga. Pertanto, è un bene se i giocatori russi decidono di andare in altri club europei o in Pfnl [*Pervinstvo Futbol'noj Nacional'noj Ligi*, la Serie B russa, N.d.T]. Naturalmente per i nostri calciatori senza passaporto dell'Unione Europea è più difficile accedere ai campionati europei di alto livello. Ma ci sono gli esempi di Vjačeslav Karavaev, Nikolaj Komličenko e Stanislav Kricjuk, che, in un primo momento panchinari in Rpl, sono riusciti a raggiungere un alto livello attraverso i campionati di Repubblica Ceca, Paesi Bassi e Portogallo.

Un altro esempio è la Nazionale finlandese, che ha superato la Russia nella fase a gironi di Euro 2020 e si è esibita meglio della nostra squadra nell'ultima Nations League. Se parliamo di calcio giovanile, i finlandesi hanno una situazione ancora peggiore della nostra. Tuttavia, fin dalla giovane età, i giocatori finlandesi cercano di massimizzare l'ambiente competitivo, e nessuno si arrabbia per il fatto che stiano andando in campionati dove hanno la possibilità di giocarsi un posto da titolare. Gli altri rimangono nella *Veikkausliiga* locale [questo è il livello della nostra Pfnl, forse un po' più debole, N.d.A] e finiscono in Nazionale, a patto che vincano la concorrenza dei connazionali provenienti da campionati più competitivi di quello finlandese. Così, a Euro 2020, il principale difensore dei finlandesi è stato Daniel O'Shaughnessy, che milita nell'Hjk Helsinki.

Svezia, Ucraina, Polonia, Serbia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia sono sopra alla Nazionale russa nel ranking Fifa. Come mai? In questi paesi c'è una formazione giovanile unica ed eccellente? O è forse il fatto che i loro giocatori, fin dall'inizio della carriera, giocano in un ambiente competitivo, dove il ruolo di titolare o riserva viene conquistato sul campo

[e non regalato, N.d.A] e i soldi se li guadagnano [e non li ricevono come se fossero dovuti, N.d.A]? Ovviamente la risposta è la seconda. Le persone si abituano al fatto che ogni allenamento, ogni partita è una lotta per l'esistenza sportiva.

«Quando giocavo nelle giovanili, mi sembrava che il limite sul numero di stranieri fosse qualcosa di buono, che aiutasse ragazzi come me a farsi strada. Ora sono convinto che non sia necessario. Il calcio non è una selezione naturale. Spesso i giovani giocatori con il passaporto della Federazione Russa sono costretti a giocare, anche se non vogliono o non possono. Una situazione molto rilassante... Il calciatore capisce che giocherà in ogni caso», sono le parole di Evgenij Šljakov, ex difensore del Tambov che ora gioca in Romania [all'Uta Arad, N.d.T], in un'intervista per *Match TV*. Una riflessione emblematica del pensiero dei calciatori russi.

Quando Leonid Fedun [proprietario dello Spartak Mosca, N.d.T] dice che è favorevole al limite, perché altrimenti perderebbe la motivazione a investire nel settore giovanile, sembra che il proprietario dello Spartak Mosca stia fingendo. In primo luogo perché c'è una regola Uefa che costringe la società a includere calciatori cresciuti nel club nella lista di giocatori eleggibili per la competizione, in modo che il settore giovanile non abbia un ruolo secondario. In secondo luogo, lo Spartak Mosca guadagna soprattutto quando i suoi giovani calciatori, che non si sono affermati in prima squadra, si trasferiscono in Pfnl [seconda divisione calcistica in Russia, N.d.T] o in altri club della *Rossijskaja Prem'er Liga*. In realtà, con l'abolizione del limite non cambierà nulla. Cosa impedisce alla dirigenza dello Spartak, anche senza il limite, di confrontarsi con l'allenatore per incoraggiarlo a dare fiducia ai giovani calciatori del settore giovanile? È una questione di filosofia del club. Non della lega.

Includere "artificialmente" i giovani nella formazione titolare significa auto-ingannarsi. Un calciatore promettente deve giocare al livello in cui è in grado di vincere la concorrenza, per proseguire la sua carriera. Arsen Zacharjan, a 18 anni, è pronto a dare alla Dinamo Mosca più di ogni calciatore straniero, quindi viene inserito nella formazione titolare. Al contrario, Vadim Karpov, che ha disputato 33 partite in nella formazione del Cska Mosca, a 19 anni non è ancora riuscito a trasformarsi in un candidato per il ruolo da titolare nella Russia. Per diventare un difensore affidabile almeno nella *Rossijskaja Prem'er Liga*, Karpov deve iniziare a giocare al suo livello.

I club non devono avere paura di mettere i nostri giocatori in situazioni di vera concorrenza. In questo modo, i calciatori diventeranno più forti e giocheranno con continuità. Come è successo a Magomed Ozdov allo Zenit San Pietroburgo, che aveva calciatori stranieri come Matias Kranevitter e Hernani, tra gli acquisti più costosi per il club. Ma Sergej Semak [allenatore dello Zenit, N.d.T] non ha lasciato Ozdov in panchina, considerando il russo più utile al gioco della squadra.

La Federazione Calcistica Russa ha finalmente proposto un limite in base alla qualità [dei calciatori, N.d.T]. Era ora!

Bisogna lasciare che i club che partecipano alle competizioni europee ingaggino anche fino a 20 stranieri. Questi club, infatti, contribuiscono ugualmente a rafforzare l'immagine della Russia sulla scena internazionale, così come fa la nostra Nazionale. Mentre i club di medio livello e gli *outsider* di Prem'er Liga Russa che non hanno ambizioni di alta classifica e possibilità economiche per l'acquisto di calciatori stranieri forti, potranno garantire spazio ai calciatori russi. L'azienda *Hypercube* [che si occupa di innovazione in diverse aree di business, N.d.T] ha avanzato una proposta ragionevole per incoraggiare finanziariamente i club che rilasciano giovani, ovvero una tassa sui giocatori che provengono dall'estero. E non bisogna temere che i club di medio livello e gli *outsider* si indeboliscano a causa della perdita di stranieri, perché i giocatori russi che siedono sulle panchine dei migliori club della Prem'er Liga russa prenderanno il loro posto. Le loro qualità sono equiparabili a quelle degli stranieri. Mentre i club principali si rinforzeranno in vista delle coppe europee.

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi per cui i nostri calciatori principali, dopo aver perso il posto da titolare "garantito" nei club più importanti della Prem'er Liga russa, perderanno un vantaggio importante: la possibilità di giocare nelle coppe europee. In realtà, anche con il limite sugli stranieri attualmente in vigore, i risultati dei club russi in Europa nelle ultime stagioni hanno portato a questo scenario futuro: tra un paio d'anni perderemo tutte le nostre squadre in Champions League [ci sarà una squadra rappresentante della Prem'er Liga russa, che potrebbe non essere in grado di superare il turno di qualificazione contro il Benfica o il Monaco, N.d.A]. Una o due squadre prenderanno parte alla fase a gironi di Europa League, probabilmente attraverso i playoff. Tutto ciò significa che il livello delle squadre rivali in Europa non sarà superiore a quello dei principali club di Prem'er Liga qualora dovesse essere annullato il limite sul numero degli stranieri.

In generale, mantenere in vigore la regola attuale sugli stranieri è una strada che non porterà da nessuna parte. E considerare l'abolizione del limite come una decisione che colpirà la Nazionale russa è una sciocchezza totale. L'abolizione totale delle restrizioni sugli stranieri sarebbe decisamente un bene, ma un limite sulla qualità degli stranieri è il migliore compromesso.

(Per la traslitterazione dei nomi propri dall'alfabeto cirillico a quello latino è stato adottato il sistema scientifico. Si ringraziano l'autore e la testata Championat.com per la cortesia e la disponibilità)



La piattaforma EDITSPORTS permette la distribuzione di informazioni tecnico tattiche all'interno di un team in modo semplice ed efficace grazie a diversi moduli come la tactical board, integrata con librerie di giocatori e squadre, che semplifica la preparazione delle partite e analisi degli avversari.

 [EDITSPORTS.COM](https://www.editsports.com)

 [INFO@EDITSPORTS.COM](mailto:info@editsports.com)

LIONEL MESSI A PARIGI, LA MOSSA CHIAVE NELLA STRATEGIA DEL QATAR



di Simon Chadwick
The Conversation (12/08/2021)
<https://bit.ly/3EZeOaK>
Traduzione di Alessandro Mastroluca

La sequenza che ha portato al trasferimento di Lionel Messi dal Barcellona al Paris Saint-Germain si è completata mercoledì 11 agosto, giornata dedicata alla presentazione ai tifosi e ai media, all'indomani della firma del contratto con il club della capitale.

Secondo *Le Parisien*, l'ingaggio dell'argentino arriverà a 41 milioni di euro netti a stagione (più di quanto guadagnano i nuovi compagni di squadra Neymar, circa 36 milioni, e Kylian Mbappé, 18), a cui bisogna aggiungere i bonus che porteranno il totale a 120 milioni in due anni. Il mondo del calcio attende con impazienza di vedere cosa possa portare il nuovo giocatore più caro della Ligue 1, che ha segnato 672 gol con la maglia del Barcellona, al campionato francese.

I proprietari del PSG, dal canto loro, guardano un po' più lontano e si concentrano sul 2022. Da quando il Qatar Sports Investments (QSI) ha acquisito la maggioranza della società nel 2011, il club ha già speso molto per dominare il calcio francese e raggiungere il successo sulla scena europea.

Obiettivo: la consacrazione europea

Il titolo nazionale è diventato quasi una routine, salvo alcune sorprese come la stagione scorsa che il club ha chiuso al secondo posto alle spalle del Lille. Al contrario, il trofeo della Champions League si rivela sempre irraggiungibile.

L'arrivo di Messi dà la sensazione che la prossima stagione sarà cruciale da questo punto di vista. In effetti, si è aperta qualche settimana dopo l'ingaggio di altri grandi giocatori come il portiere dell'Italia, Gianluigi Donnarumma, eletto miglior giocatore di Euro 2020, o il difensore del Real Madrid Sergio Ramos. Ogni altro risultato diverso da un titolo europeo sarebbe considerato di conseguenza come un fallimento.

Se il PSG dovesse riuscire a ottenere [l'affermazione in Champions League, N.d.T.], il simbolismo di quella vittoria sarebbe sorprendente perché solo cinque mesi dopo il Qatar accoglierà la Coppa del Mondo di calcio 2022. Sarebbe a quel punto una stagione trionfale per il piccolo Stato del Golfo e per i suoi investimenti nel calcio, in campo e fuori.

Dal 1971, anno in cui il Qatar ha smesso di essere un protettorato britannico, la famiglia regnante del Paese si sforza di trovare il modo migliore per utilizzare le sue risorse naturali. Messo di fronte alla necessità di diversificare la sua economia per non dipendere più dal gas e dal petrolio, il Paese ha lanciato nel 2008 la sua "Visione nazionale 2030".

L'obiettivo è di trasformare «il Qatar in una società avanzata capace di mettere in opera uno sviluppo durevole». Questa visione ha generato una strategia di sviluppo di cui lo sport e il calcio rappresentano elementi importanti.

L'organizzazione della Coppa del Mondo, un torneo di quattro settimane, mira anche a promuovere lo sviluppo delle infrastrutture e del turismo a lungo termine. L'acquisizione del PSG fa ugualmente parte del piano: permette di guadagnare soldi e di estendere l'influenza qatariota in tutto il mondo. Questo significa che l'arrivo di Messi, anziché essere

l'evento principale, appare alla fine relativamente accessorio in rapporto alle grandi ambizioni del Qatar. Il governo utilizza in effetti da anni il calcio come un mezzo per ottenere obiettivi politici.

Rinforzare il "marchio Qatar"

La decisione di acquistare nel 2017 il brasiliano Neymar, ex compagno di squadra di Messi al Barcellona, ne è un esempio perfetto. Il Qatar ha sfruttato la cifra record di 222 milioni di euro per mostrare al mondo (e ai vicini più prossimi, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti) la sua potenza e la sua indipendenza finanziaria. Quella firma ha simboleggiato anche il modo in cui il governo di Doha considera il calcio, ovvero un elemento del suo arsenale di *soft power*, un mezzo per attirare l'attenzione del mondo attraverso l'ingaggio dei migliori giocatori del pianeta.

L'arrivo di Lionel Messi al PSG può essere analizzato nello stesso modo. Il suo atteso contributo al successo del club permetterà al Qatar di perseguire la sua proiezione di *soft power* rinforzando lo statuto, l'immagine e la reputazione del "marchio Qatar".

Inoltre, il modo in cui il club della capitale francese rispetta le regole del fair play finanziario dell'UEFA, che dal 2010 vieta a una società di spendere più di quanto guadagna, fa discutere. Il presidente del QSI e del PSG, Nasser Al-Khelaïfi, ha assicurato in una conferenza stampa dell'11 agosto che l'acquisto è stato conforme alle esigenze di questa istanza del calcio europeo, mettendo in evidenza gli importanti guadagni che Lionel Messi andrà a generare.

Le malelingue hanno ricordato che Nasser Al-Khelaïfi è anche presidente dell'Associazione europea dei club (ECA), una posizione che gli permette di sedere nel Comitato esecutivo dell'UEFA. Potremmo anche ricordare che ha fortemente sostenuto l'UEFA di fronte ai grandi club europei che hanno tentato di fare una secessione creando una Super Lega lo scorso aprile. Il fallimento di questo progetto può dunque essere visto come un'altra vittoria qatariota in materia di *soft power*.

Ormai il governo di Doha vuole che il 2022 sia l'anno del Qatar sul piano calcistico e oltre. Lionel Messi è stato acquistato per giocare un ruolo in questo piano di gioco altamente tattico.

Lo sport come asse del governo della Unidad Popular

Revista Obdulia (4/9/2021)

<https://bit.ly/3EUTKqR>

Traduzione di Andrea Meccia

Un 4 di settembre si svolsero le elezioni che proclamarono Salvador Allende presidente del Cile. Era il 1970. Il suo periodo di governo fu interrotto dal colpo di Stato capeggiato da Augusto Pinochet. Era il 1973. Quello della *Unidad Popular*, la coalizione di Allende, fu un governo che si definiva rivoluzionario e che diede una fortissima attenzione allo sport. Programmi di decentralizzazione e rinnovamento infrastrutturale, popolarizzazione e massificazione dell'attività sportiva furono parte delle misure e delle politiche messe in campo da un governo che vedeva lo sport come parte del tessuto sociale.

Il 4 settembre del 1970, Salvador Allende Gossens trionfò per la prima volta in una elezione presidenziale – era la sua quarta partecipazione – e divenne così, dopo la ratifica del congresso, una pietra miliare nel mondo latinoamericano: il leader di un governo socialista eletto per volontà popolare. Questo trionfo fu oggetto di diversi tentativi di sabotaggi fin da prima della sua proclamazione. Tra gli episodi da ricordare, l'omicidio del colonnello René Schneider ucciso da persone vicine al comando di Jorge Alessandri, uomo della destra cilena.

Allende, nonostante tutto, non arrivava al potere soltanto grazie alla propria figura, ma come il candidato della *Unidad Popular*, una coalizione formata dal *Partido Radical*, il *Partido Socialista*, il *Partido Comunista*, il *Movimiento de Acción Popular Unitario*, il *Partido de Izquierda Radical* e la *Acción Popular Independiente*. Un movimento trasformatore che cercava, come affermato dallo stesso Allende nel suo discorso trionfale nella sede della FECH [*Federación de Estudiantes de la Universidad de Chile*, N.d.T.], «nell'arrivare a *La Moneda*, ed essendo il popolo governo, di realizzare lo storico impegno che abbiamo assunto, far diventare realtà il programma della *Unidad Popular*».

Il programma del governo della *Unidad Popular*, riletto oggi un documento di valore storico, era profondamente critico sullo stato del Paese e dei governi che lo avevano preceduto, giudicati riformisti senza aver mai conseguito successi significativi. Effettuava anche analisi che, ancora con lo sguardo odierno, risultano attuali. Un esempio: l'imperialismo con cui le nazioni in via di sviluppo si vedono sottomesse dalle



economie già sviluppate, idea già esposta da Vladimir Lenin decenni prima. «Le trasformazioni rivoluzionarie di cui il Paese ha bisogno si potranno realizzare soltanto se il popolo cileno prenderà il potere tra le sue mani e lo eserciterà in forma reale ed effettiva», è scritto nel programma di governo. Il riferimento allo sport appare menzionato brevemente nel testo. In prima istanza all'interno delle aspirazioni che il popolo cileno aveva (tra esse vi era la costruzione di una rete infrastrutturale sportiva e ricreativa), ma anche nelle proprie dirette intenzioni. «L'educazione fisica e le pratiche di tutti gli sport, dai livelli basi del sistema educativo e in tutte le organizzazioni sociali di giovani e adulti saranno la preoccupazione costante e metodica del *Gobierno Popular*», si legge a pagina trentuno.

Questa attenzione per lo sport nel programma della *Unidad Popular* trovò traduzione nella stessa azione del governo. Nelle prime quaranta misure adottate, la ventinovesima dice: «Promuoveremo l'educazione fisica e creeremo campi sportivi nelle scuole e in tutte le città. Ogni scuola e ogni città avrà il suo campo sportivo». E durante il governo si stabilì il «Piano Nazionale di Sviluppo dello Sport e delle Attività ricreative» del quinquennio (1972-76), in cui si stabilivano misure di diffusione e promozione con l'obiettivo di creare una coscienza sportiva. Qui sottostava una idea politica dello sport, considerato un'attività sotterranea nella dinamica e nel tessuto sociale.

E lo sport, tanto come espressione di un diritto e tanto come quella di un dovere (per le rivoluzioni socialiste lo sport aveva in sé quel carattere decisivo che considerava l'attività fisica

come parte della costruzione di una persona nuova che a sua volta avrebbe creato una nuova società) fu sostenuto da tutti i lati. Attraverso la decentralizzazione della “Direzione Generale degli Sport e delle Attività Ricreative” (DIGEDER), si progettò la creazione di una rete nazionale di centri di avvio alla pratica sportiva (CINDER) per promuoverla in funzione delle realtà e dei contesti locali. Il piano nazionale del nuovo “Cile impara a nuotare” e il programma “Io faccio sport” sono parte delle spinte che il governo di Salvador Allende diede a questo settore. L’ultimo progetto citato è rivoluzionario in sé: attraverso la legge, le aziende con più di cento lavoratori dovevano essere dotate di impianti sportivi. Queste misure a favore dello sport nel mondo del lavoro culminarono con i primi “Giochi del lavoro”, che si tennero tra il 4 e il 10 febbraio del 1973 allo Stadio Nacional, solo pochi mesi prima che venisse utilizzato dalla dittatura di Augusto Pinochet come il più grande campo di detenzione politica della storia del Paese.

La popolarizzazione dello sport abbracciò anche le scuole e le università grazie al progetto di “Legge sull’Educazione fisica, Sport e Ricreazione scolastica”. Coinvolse anche lo sport professionistico, tra i quali il calcio, sgravando le tasse alle partite che, fino a quel momento, erano organizzate quasi interamente da club sociali. Ci fu anche una esplosione di progetti sportivi a livello nazionale, tra i quali lo stadio coperto di Parque Cousiño, il campo da tennis dello Stadio Nacional, lo stadio coperto di Lota, la palestra di Osorno, la piscina Juan Godoy di Iquique, la palestra di San Antonio, la piscina di Linares, solo per citarne alcuni.

La spaccatura ideologica tra il concetto di sport della *Unidad Popular* e ciò che fu potenziato anni dopo durante la dittatura è abissale. Di fatto, il pilastro della politica sportiva della dittatura fu il concorso *Polla Gol*, un sistema che incanalava fondi delle scommesse sportive per finanziare i progetti di sport e attività ricreative del governo.

Fonti:

C. Contreras Manzor, R. Guidotti Zersi, L. Silva Silva, *Gobierno y política deportiva en Chile: la fallida y caótica relación entre estado y deporte a lo largo de la historia social chilena*, Tesi di laurea, Universidad de Chile, 2005. Disponibile al link <http://repositorio.uchile.cl/handle/2250/145018>

Unidad Popular, *Programa básico de gobierno de la Unidad Popular*, 1970. Disponibile al link: <http://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-7738.html>



Maxi Espinillo, un “Pipistrello” con i piedi fatati

di Roberto Brambilla - Articolo originale

«Cosa vuol dire fare gol?» «Vuol dire non solo finalizzare il mio sforzo ma anche quello dei miei compagni, dei difensori che fanno una chiusura e dei centrocampisti che fanno un passaggio». Così Maximiliano Espinillo ha spiegato al quotidiano *Página/12* la sua concezione del gol. Perché per Maxi, attaccante della Nazionale argentina di calcio a 5 per non vedenti, segnare è il suo mestiere. Ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020, dove i *Murciélagos* sono arrivati alla medaglia d'argento, il numero 15, lo stesso di Leo Messi ad Atene 2004, ne ha fatti sette, con ben tre doppiette, di cui una in semifinale con la Cina.

Un bottino che gli è valso il titolo di capocannoniere e l'onore di portare la bandiera albiceleste dell'Argentina nella cerimonia di chiusura delle Paralimpiadi. Un sogno vero, quello di Maxi, 27 anni, soprattutto se come lui, sei nato a Villa El Nylon, in una delle zone più difficili di Córdoba, in una casa in cui come ha ricordato lo stesso attaccante, “pioveva più dentro che fuori”. «Vengo da una famiglia umile – ha raccontato ancora a *Página/12* – ho avuto una bella infanzia ma non avevamo molto. Avevo bisogno di soldi per comprarmi le scarpe. Il calcio è sempre stato la mia passione, mi ha salvato la vita e ha realizzato i miei sogni».

Per guadagnare quei soldi Maximiliano, che ha perso la vista a 4 anni dopo un'operazione necessaria per il distacco della retina dovuta a un virus, lavora con i suoi genitori. «Erano venditori ambulanti in centro – ha raccontato Maxi,

che ha un fratello maggiore anche lui non vedente e calciatore in un'intervista a *La Voz* – cominciai a lavorare con loro. Poi andavo sugli autobus. Vendevamo pile, orologi, un po' di tutto. Io vendevo dolci sui bus, caramelle, cioccolato. Lavoravo dalle 9 alle 13».

Intanto però c'era il calcio, la passione anche di suo padre. A Villa El Nylon Maxi per praticarlo, oltre alla passione, aveva bisogno di un po' d'ingegno. Dato che nessuno aveva una palla sonora, come quella che normalmente si utilizza nelle partite di calcio a 5 per non vedenti, Maximiliano e i suoi cugini decisero di trovare un'alternativa. Prendevano un pallone, lo mettevano in un sacchetto di plastica, lo bucarono e lo riempivano di pietre. Una soluzione semplice ma efficace per il ragazzino di Córdoba che passa intere giornate con quella sfera. A 13 anni i primi allenamenti veri. E poi la scalata dall'Unión Cordobesa para Ciegos al Medea fino a Los Buhos, club di Santa Fe che gioca in prima divisione e alla Nazionale, dove ha esordito nel 2013, debuttando l'anno successivo al Mondiale perso in finale ai supplementari contro il Brasile, la Nazionale che anche a Tokyo ha tolto l'oro ai *Murciélagos*.

In questo percorso c'è un denominatore comune: il gol. «Non so quanti ne ho fatti – ha detto Maxi, che riesce a distinguere solo se giorno o è notte, a *Página/12* – mi piacerebbe saperlo, ma ne ho fatti tanti e ho perso il conto». Un attaccante prolifico ma completo. «Ancora mi sorprende – spiega al sito El Destape Marcelo Gomez, il suo allenatore nei Buhos – la sicurezza con cui si muove, come si mette a posto con il corpo. È un fenomeno, ogni volta che prende palla è impossibile muoverlo». L'hanno paragonato a Messi, anche se lui ha altri modelli. «Ammiro Cristiano Ronaldo – ha detto Maxi, tifoso dell'Istituto di Córdoba e del Boca a *Página/12* – è un grande goleador, atletico e completo. Degli argentini mi piacciono Kun Agüero, Pipa Benedetto e Wanchope Ábila». Per Espinillo la prossima sfida, oltre a quella di trovare un lavoro grazie a Los Buhos, è trovare un lavoro e magari vincere l'oro con l'*Albiceleste*.



Mikis il calciofilo

di Enzo Navarra - Articolo originale

«Ero un bambino di dieci anni a Cefalonia e i nostri genitori ci davano una dracma per comprare il giornale ogni settimana. In questo primo giornale che mi sono comprato, nel 1935, c'era una foto dell'Olympiakos con i cinque fratelli Andrianopoulos, Vazos, Symeonidis e altri. Sarà stata la maglia rossa ma sono diventato un tifoso dell'Olympiakos da quel preciso momento. Come sapete, ho cambiato molti partiti – e me ne hanno fatto una colpa – ma l'Olympiakos non lo ¹cambio. Uno nasce e muore con i suoi colori».

Lo scorso 2 settembre il grande compositore greco Mikis Theodorakis si è spento all'età di 96 anni: l'autore di colonne sonore entrate nell'immaginario comune come quelle dei film *Zorba il greco* [il famoso *sirtaki* è stato composto proprio per questa pellicola, N.d.R.] e *Ξ – L'orgia del potere* era un appassionato di calcio, anzi lo adorava.

Il 19 dicembre 2003 era stata organizzata una serata in suo onore all'albergo Hilton di Atene, con più di 50 calciatori greci e Mikis era felice come un bambino piccolo davanti a una vetrina piena di giocattoli.

«Se mi dicessero oggi di avere un appuntamento con Beethoven, Schumann, Wagner e Berlioz non sarei così felice come stasera. Non avrei mai immaginato di incontrare Leonidas Andrianopoulos [leggendario attaccante dell'Olympiakos tra gli anni Venti e Trenta, N.d.R.] e addirittura averlo accanto a me. È tra i regali più grandi che io abbia mai ricevuto».

«A Makronissos ² eravamo divisi tra tifosi dell'Olympiakos e del Panathinaikos, ma tutti combattevamo per i nostri ideali.

Spesso si sottovaluta il calcio, mentre si tratta di una delle fondamenta di una società. Prima giochi a calcio e scegli la tua squadra del cuore e poi diventi medico, avvocato o qualsiasi altra professione o partito. Il popolo greco vive per il calcio. La sua squadra rappresenta gli ideali, la visione, la sua fede. I calciatori sono idoli legati ai propri sogni: un po' come gli eroi del 1821 [anno dell'inizio della Rivoluzione greca per la liberazione dall'Impero ottomano, N.d.R.]. Io avevo due «difetti»: ero sia calciofilo che di sinistra».

Non solo Olympiakos: Mikis Theodorakis è stato presente, anche indirettamente, nelle tappe più importanti della storia recente della Nazionale greca. E le ripercorriamo con tre date.

Sabato 11 ottobre 2003.

La Grecia ospita al *Leoforos Alexandras* di Atene l'Irlanda del Nord nella partita decisiva per la qualificazione all'Europeo lusitano dell'anno successivo. Mikis è presente nella tribuna d'onore perché presenta il suo inno per la Nazionale greca, un suo regalo al movimento ellenico del pallone. La Grecia batte di misura i nordirlandesi con un rigore di Tsiartas e ottiene il pass per il Portogallo.

Mercoledì 30 giugno 2004.

È il giorno prima della semifinale dell'Europeo contro la Repubblica Ceca e Mikis manda un messaggio alla squadra di Otto Rehhagel: «Il pensiero di tutti noi è con voi. Il pensiero, l'amore e le speranze di tutti i greci. Nella partita di domani tutti sappiamo che vi porterete un peso enorme sulle spalle. Siamo però sicuri che, come avete fatto fin qui, trasformerete questo fattore negativo e trionferete. Siete capaci. Credeteci come tutti noi crediamo in voi». Il *silver gol* di Dellas spedisce la Grecia in finale di un torneo che poi sapete tutti come è finito.

Mercoledì 8 settembre 2021.

Grecia-Svezia, la prima partita in casa della Nazionale dopo la sua scomparsa. Si è tenuto un minuto di raccoglimento in suo onore ed è stato molto particolare. Il silenzio assoluto dell'Olimpico di Atene squarciato dalle note del *sirtaki* di *Zorba, il greco* dagli altoparlanti crea un'atmosfera magica attorno alla Nazionale, che batte per 2-1 gli scandinavi, cominciando la sua difficile rincorsa al Mondiale qatariota.

Mikis il calciofilo ha nuovamente portato fortuna.

1. Inizialmente candidato con il Fronte Unitario della Sinistra, negli anni Ottanta viene eletto in Parlamento con il Partito Comunista greco per poi passare nel 1989 con il centrodestra moderato di Nuova Democrazia, diventando anche ministro nel governo di Konstantinos Mitsotakis – padre dell'attuale premier Kyriakos – nei primi anni Novanta. Nel giorno della sua morte, il segretario del Partito Comunista greco Dimitris Koutsoumpas ha pubblicato una lettera che gli è stata mandata il 5 ottobre 2020 dallo stesso Theodorakis in cui dichiara: «I miei anni di maturità li ho passati sotto la bandiera del Partito Comunista greco. Per questo vorrei lasciare questo mondo da comunista».

2. Dall'aprile del 1947 i sindacalisti, i partigiani di sinistra e i comunisti venivano esiliati sull'isola di Makronissos, a est della regione dell'Attica. I deportati venivano torturati e vigilati dai gendarmi dell'isola: dopo la caduta della dittatura dei colonnelli nel 1974 sono state abolite le leggi repressive in Grecia.

LA GILGIT-BALTISTAN GIRLS FOOTBALL LEAGUE

Il campionato femminile di calcio del Gilgit-Baltistan

L'intervistata è Sumaira Inayat, la co-fondatrice della Gilgit-Baltistan Girls Football League, il primo campionato per ragazze a svolgersi nel nord del Pakistan. Le foto, scattate durante la seconda stagione della GBFL e la sua storia arrivano direttamente dalla Passu Valley.

Goal Click

<https://www.goal-click.com/pakistan-gilgitbaltistan>

Traduzione di Dario Focardi ed Eduardo Accoroni

I: Presentati e parlaci della tua esperienza nel mondo del calcio.

Sumara Inayat: Il mio nome è Sumaira Inayat e la terra che sento mia è quella delle montagne del nord del Pakistan (Shimshal). Ho iniziato a giocare a calcio con le mie sorelle quando avevo solo 16 anni. Siamo state le prime ragazze di Shimshal a giocare ed a rappresentare il Pakistan nei nostri *community games* (Jubilee Games 2016). Successivamente, ho ottenuto una borsa di studio sportiva per iscrivermi all'Università del Punjab, più precisamente a Lahore. In quegli anni, il calcio non era uno sport diffuso e non era nemmeno particolarmente apprezzato. Le donne devono affrontare, ancora oggi, significative barriere sociali e finanziarie per perseguire i propri sogni da atleta. Sono una studentessa universitaria, devo ancora completare il mio lavoro di tesi. Per un periodo ho lavorato con l'Atletico Madrid Football Academy a Lahore come assistente allenatrice, ma oggi sono montatrice video freelance, perché amo la fotografia ed il cinema. Continuo a giocare a calcio nella squadra della mia università, il Punjab University Football Team, e gioco anche per club privati in vari tornei cittadini. Dovete tenere conto che la maggior parte delle squadre di calcio sono nelle città e non qua a Nord ed è molto difficile per le ragazze della mia regione spostarsi nei grandi centri per giocare. Così, io e mia sorella, dopo anni di esperienza nel mondo del calcio e con il sogno di cambiare la condizione delle calciatrici in Pakistan, abbiamo fondato un campionato, la Gilgit-Baltistan Girls Football League, che è il primo campionato in assoluto di questo tipo nel nord del Pakistan. La GBGFL è un'autentica missione per noi. Vogliamo offrire alle ragazze la possibilità di fare sport e di avere un'istruzione adeguata. Per questo una delle cose a cui teniamo di più è che l'organizzazione di questo campionato copra tutti i costi: viaggio, alloggio, cibo, kit e tutto il resto. L'idea è quella di fornire alle ragazze un luogo dove possano giocare senza che questo sia loro impedito dalle difficoltà economiche che sono costrette ad affrontare.

I: Chi sono le calciatrici presenti nelle foto e dove sono state scattate?

SI: Le foto sono state scattate nel 2019 nella bellissima Passu Valley durante la seconda stagione della GBGFL. Le squadre che hanno partecipato sono state 8 in totale, provenienti anche dalle zone più remote di Hunza. Le foto mostrano le coraggiose ragazze del nord del Pakistan, che, grazie al calcio, abbattano gli stereotipi e lottano per il proprio futuro. La squadra in verde è il Passu Youth and Sports Board, in giallo c'è il Team Shishkat, in rosa Gircha e in rosso il Sost. Le ragazze in blu sono del Team Shimshal – la mia città – e la ragazza con il taglio di capelli da bambina è Sania Rehman, capitano del Team Shimshal. Il motivo per cui abbiamo scelto Passu come sede è che si trova nel centro dell'Alto Hunza e sulla Karakoram Highway, quindi è facilmente accessibile a tutti. Il monte Tupopdon, "La montagna inondata di sole", noto anche tra i turisti come "La Cattedrale di Passu" o "I Coni di Passu", sovrasta il piccolo villaggio di Passu, che è un piccolo bastione di umanità circondato dalla forza schiacciante della natura. Con la sua conformazione unica, è il picco più fotografato della regione del Gilgit-Baltistan.

I turisti hanno promosso la vetta dandogli diversi nomignoli. Anche la comunità ci ha sostenuto in ogni modo possibile.

I: Cosa hai cercato di raccontare con queste foto? C'era un significato più profondo?

SI: Alcune delle nostre squadre provengono da aree remote con poca o nessuna esperienza o conoscenza dello sport e proviamo un grande piacere nel vedere giocatrici di quelle aree migliorare e diventare sempre più forti. Nel corso degli anni abbiamo visto grandi cambiamenti, perché i genitori e le comunità da cui provengono sono stati molto solidali e desiderano che le loro figlie diventino atlete professioniste. Purtroppo il Pakistan non ha lo stesso livello di supporto per le donne di altre nazioni, tra l'altro la negligenza del nostro governo rende difficile convincere i genitori a continuare a sostenere nel tempo queste ragazze. Alcune delle nostre giocatrici hanno ottenuto delle borse di studio sportive in diversi college ed università, stanno lavorando duramente per farsi un nome sul terreno di gioco, perché vogliono diventare atlete o allenatrici professioniste. Hanno un grande talento e con il sostegno delle loro famiglie e del nostro governo farebbero miracoli. Poi è vero che se sei determinato a fare qualcosa, non importa quanto siano difficili le sfide che affronti, avrai sempre successo. Questo è quello che ho imparato dalle ragazze del nostro campionato. Nonostante le complesse condizioni del terreno, le ragazze sono così concentrate verso il loro obiettivo da poter superare qualsiasi difficoltà.

I: Ci sono alcune belle storie connesse alle persone ed alle calciatrici delle squadre che hai avuto modo di fotografare?

SI: La maggior parte delle squadre stava partecipando alla competizione per la prima volta, è stata una splendida esperienza sia per le partecipanti che per noi organizzatori. Nonostante l'assenza, in tutta la regione, di un campo da gioco regolamentare nel quale potersi allenare, le ragazze sono riuscite ad affrontare a testa alta ogni difficoltà. Basta osservare queste giovani calciatrici, darsi battaglia in superfici scoscese, in campi ricoperti di polvere, per capire le difficoltà fisiche che sono costrette ad affrontare con regolarità. Il loro coraggio e la loro determinazione sono decisamente senza limite. Le ragazze hanno il massimo supporto dei loro genitori e di tutta la comunità. Tra l'altro le condizioni del campo hanno creato problemi non solo alle calciatrici ma anche ai fans, non essendoci veri e propri spazi nei quali potersi sedere per seguire l'evento.

I: Quali sono le opportunità per le calciatrici in Pakistan?

SI: Il calcio non è ancora uno degli sport più popolari. Le infrastrutture sportive sono pessime e particolarmente costose, non c'è un vero sistema federale alla base. Il cricket è lo sport più amato e la sua popolarità ha semplicemente eclissato qualsiasi altro sport, ecco perché molti ragazzi decidono di smettere con il calcio già dopo le prime difficoltà. Sono certa che se alle ragazze venissero offerte migliori opportunità, nulla potrebbe fermarle dal raggiungere determinati obiettivi.

I: Qual è il futuro della Gilgit-Baltistan Girls Football League?

SI: Il nostro progetto nasce con l'obiettivo di offrire alle ragazze, meno fortunate, un'opportunità per dimostrare il loro talento. Nel corso degli anni si sono formati grandissime calciatore. Speriamo e ci auguriamo fortemente che la piattaforma diventi un trampolino di lancio non solo per le ragazze del Gilgit-Baltistan ma per tutto il Pakistan. Visti i progressi fatti negli ultimi due anni, speriamo di poter allargare la nostra Lega anche in altre zone del Gilgit-Baltistan. La nostra missione è garantire alle ragazze l'opportunità di realizzare i propri sogni ed aiutarle a stabilire contatti con squadre internazionali. Non vediamo l'ora di poter dire la nostra anche fuori dal territorio del Pakistan.

I: Che ruolo gioca il calcio nella società pakistana e più in particolare nella tua regione?

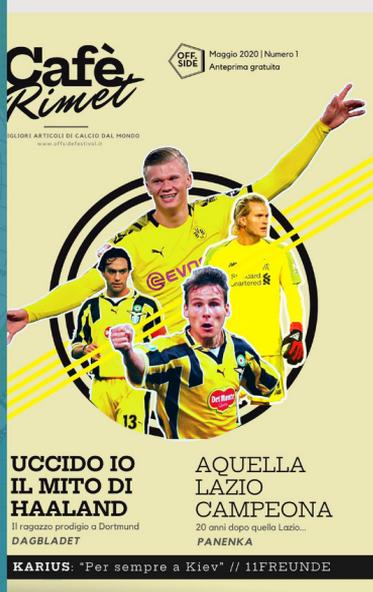
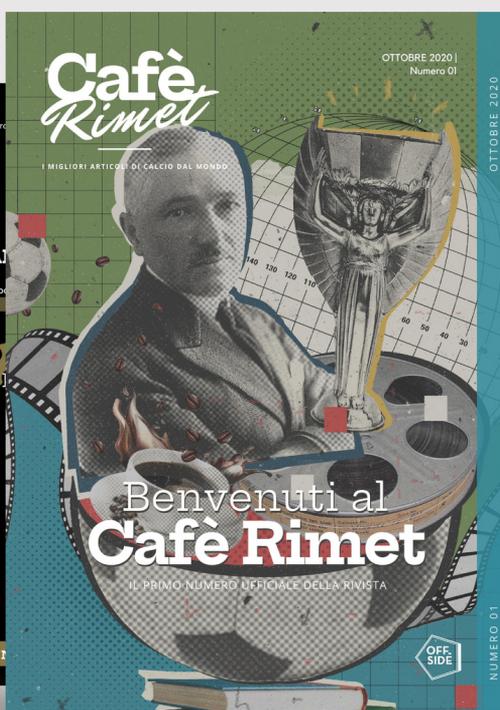
Per me il calcio è un *"life-changing gadget"*, in grado di cambiare irrimediabilmente la nostra vita. Uomini e donne della mia regione, giocano a calcio da sempre. Potergli offrire borse di studio è una gran cosa. Lo sport li rende più consapevoli e coscienti rispetto ai loro obiettivi.

I: Che significato ha la scritta sulla montagna?

SI: La montagna con la scritta è conosciuta come: "ZART PETK" (la montagna gialla, proprio per via del suo colore). Realizzata con il gesso, nel 1986, l'incisione è stata realizzata nel Didar Mubarak del 1986. La comunità di Hunza segue sua altezza reale il Principe Karim Aga Khan IV - Aga Khan è l'Imam, leader, dell'ismailismo. La scritta venne realizzata nel corso della visita del Principe Karim Aga Khan a Gojal Passu e Khyber.

L'incisione è un segno di benvenuto. Realizzata da Sir Ali Qurban ed il suo team (provenienti da Passu). Da quel giorno, Hunza si è trasformata ed è diventata un autentico modello istituzionale per diverse valli. Ogni anno, lo stesso, giorno, gli Ismailiti (le persone che seguono Aga Khan) di Hunza celebrano questo giorno, chiamato "Salgirah" per commemorare la prima visita di Agan Khan ad Hunza.





Regala un anno di abbonamento

Scopri come su [Offside.community](https://www.offside.community)

Kabul, ora zero

di Shabnam Mobarez,
a cura di Elena Vogiatzi
Athletestories.gr, 31/08/2021
<https://bit.ly/2XYVgT7>
Traduzione di Enzo Navarra



Il 15 agosto del 2021 i talebani hanno rioccupato la capitale dell'Afghanistan, due decenni dopo il loro allontanamento, avvenuto nel 2001, da parte delle truppe americane. La notizia ha fatto il giro del mondo e ha sollevato numerose questioni nella comunità internazionale per il futuro dei cittadini afgani. Soprattutto delle donne che vivono nel Paese...

Quando ho sentito la notizia dell'ingresso dei talebani a Kabul, il mio cuore si è spezzato.

Si è rotto in piccoli pezzi...

Ho sentito un dolore nel mio petto...

Sapevo che molte delle mie compagne della Nazionale di calcio vivevano a Kabul.

Dentro di me avevo la sensazione che qualcosa sarebbe successo a loro. Ho cominciato subito a cercarle, provando ad entrare in contatto con più ragazze possibile. «*State bene?*» chiedevo loro. Fortunatamente la maggior parte rispondeva. E questo mi faceva stare più tranquilla. Almeno sapevo che stavano al sicuro...

Alcuni giorni dopo, ho mandato di nuovo un messaggio a loro. «*State bene?*» ho chiesto alle ragazze che sono riuscite a trovare. Stavolta la risposta è stata «*no*». «Le cose – mi dicevano – non stanno andando bene...». Alcune sono scoppiate a piangere... Mi sentivo inerme... **Non potevo fare nulla. Non potevo nemmeno dire che sarebbe andato tutto bene. Sapevo che non sarebbe stato così...**

Sono scappata dall'Afghanistan all'età di 7 anni. Nessuno voleva lasciare la propria casa, il proprio Paese e la vita che portava avanti per così tanti anni.

Certe volte, tuttavia, le circostanze ti costringono a farlo. E nel 2001 la situazione in Afghanistan era catastrofica. **La mia famiglia è stata costretta ad andarsene.**

Crescendo nel mio Paese, non ho avuto l'infanzia migliore. Le cose erano molto limitate per me perché ero una bambina.

I talebani che si trovavano al potere non davano molte opportunità alle donne. Non ce n'era nemmeno una che potesse fungere da modello sociale per le ragazze. Le donne le tenevano a casa e le calcolavano solamente per cucinare e pulire.

Da piccola tutto questo mi sembrava normale. «*Le donne devono fare solo quel lavoro. Nient'altro*» pensavo. Nella mia testa era così. Adesso, però, che ripenso a quegli anni, mi rendo conto di **quanto possa essere triste per una bambina di questa età credere che l'unico lavoro di una donna sia stare rinchiusa in casa a cucinare e pulire.**

Siamo andati via dal Paese alla ricerca di un posto in cui, soprattutto, **sentirci al sicuro.** E, in un secondo momento, avremmo potuto sperare in uno stile di vita migliore.

Abbiamo attraversato diversi Paesi in Europa per arrivare, alla fine, in Danimarca. Lì ho scoperto un nuovo mondo.

Se qualcuno mi chiedesse di descrivere in una parola cosa ho trovato in quel Paese, direi **LIBERTÀ**. E dico *libertà* perché in Afghanistan ho vissuto certamente gli anni dell'infanzia, avendo sempre accanto la mia famiglia però, in realtà, **non mi sentivo libera!** Non avevo l'occasione né l'opportunità di fare certe cose. Come, ad esempio, avere accesso all'istruzione e alla mia formazione, elementi che ritengo molto importanti per lo sviluppo di una persona.

Andando quindi in Danimarca ho scoperto un mondo totalmente nuovo! Ogni giorno che passava, imparavo qualcosa di nuovo. Ho cominciato a esplorare tutto il mondo intorno a me e diventare la persona che ho sempre voluto essere. **Ho trovato i miei sogni ma anche la mia identità.**

Successivamente, ho scoperto il calcio. Ad Aalborg, nel posto in cui vivevo. Fino a quel momento non ero a conoscenza di questo sport, non sapevo nemmeno se si giocasse in Afghanistan.

Nella zona in cui vivevo, l'intero isolato era abitato solamente da immigrati. I ragazzi scendevano per strada durante il pomeriggio per giocare col pallone e io guardavo loro dalla finestra del nostro appartamento. Mi sembrava abbastanza divertente quello che facevano. Ad un certo punto, decido di scendere e giocare con loro.

Ero l'unica ragazza tra loro ma la sensazione di giocare era fantastica, quindi non mi importava! Più ero a contatto col pallone, più mi innamoravo del gioco. Ora che ci penso, col calcio è stato un amore a prima vista!

Nonostante fossi l'unica ragazza a giocare col pallone con i ragazzi del quartiere, **la mia famiglia non si è opposta.** Anzi, mio padre era un mio tifoso dal momento che ho cominciato a giocare. Non aveva alcun problema. Gli altri sì. Le famiglie che vivevano nel quartiere. Non piaceva loro questa immagine. **«Il calcio è solo per i maschi e gli uomini. Le femmine non giocano a pallone»** mi dicevano in ogni occasione, sottolineando che il tennis o qualche altro sport fosse più consono per le ragazze.

Gli ostacoli che mi ponevano per farmi smettere di giocare a calcio e convincermi di occuparmi con uno sport "da femmina" mi hanno reso più forte! **Sentivo di dover continuare a dimostrare a me stessa che avrei potuto fare quello che realmente volevo!**

Sono andata avanti e non ho ascoltato nessuno. Non avrei mollato per nulla al mondo solamente perché me lo diceva qualcun altro. Avevo solo bisogno dell'appoggio della mia famiglia. E l'ho avuto!

Alcuni anni dopo, era estate, sono uscita come al solito per giocare a pallone con i ragazzi del quartiere. A un certo punto passa una donna che era un'allenatrice di calcio. Si è avvicinata e mi ha parlato di una squadra della zona. **«Vuoi unirti? Lì giocano anche altre ragazze».**

Mi ha colpito il fatto che ci fossero altre ragazze a cui piace giocare a calcio, ma mi sono chiesta: «Perché è la prima volta che sento questa squadra? Non l'avevo mai sentita negli scorsi anni».

Nei giorni seguenti l'allenatrice mi ha presentato alle ragazze della squadra e, presto, ho iniziato ad allenarmi con loro.

Il calcio mi ha aiutata molto. Sotto tanti punti di vista. Anche nell'apprendimento della lingua. Essendo l'unica ragazza dall'Afghanistan, tra le tante che venivano dalla Danimarca, ho dovuto imparare meglio la lingua per poter comunicare con loro.

All'inizio usavo le poche parole che conoscevo. Nel tempo sono migliorata, fino ad arrivare - relativamente presto - al punto di comunicare in modo eccellente con le mie compagne di squadra.

Al contempo, in Afghanistan, era timidamente iniziato a svilupparsi il calcio femminile. A dir la verità non ho un quadro completo di ciò che stesse accadendo esattamente, dal momento che non abitavo più lì, ma sapevo che nel 2007 Khalida Popal ha gettato le basi per la creazione di una Nazionale di calcio femminile. Inizialmente, le ragazze coinvolte erano pochissime ma ben presto l'interesse è cresciuto sempre di più, così come anche il movimento.

Nel 2014, dopo la mia prima convocazione in Nazionale, ho cominciato a legarmi alla realtà del calcio afgano. In quel periodo pensavo che la situazione fosse buona ma, in sostanza, non lo era.

Durante il mio primo viaggio per giocare nel mio Paese pensavo che le condizioni di allenamento sarebbero state più o meno le stesse del club in cui ho giocato in Danimarca. Tuttavia, ho scoperto che le mie compagne di squadra in Afghanistan non avevano le stesse opportunità che avevo io. Qualcosa che dovrebbero avere, dal momento in cui giocano per la Nazionale del loro Paese. Questo mi ha sconvolto. Quando ho visto che non avevano gli spogliatoi adatti per cambiarsi, i vestiti adatti per allenarsi e i palloni adatti, ho preso la decisione - e ne ho fatto, in un certo senso, lo scopo della mia vita - di aiutare la squadra in qualsiasi modo. **Volevo cambiare la vita delle donne che giocavano a calcio in Afghanistan, ma anche migliorare in generale la situazione attorno a loro.**

Nel periodo in cui ho giocato in Nazionale [dal 2014 al 2018, N.d.R.], ho cercato di creare passione ed entusiasmo per il gioco nelle giovani ragazze del Paese, in quanto, in quel periodo, ho anche allenato, alcune volte, le giocatrici dell'Under 21. Quello che ho sempre detto loro era di non smettere di sognare in grande! E, soprattutto, **non smettere mai di provare a realizzare questi sogni!**

Durante il mio secondo viaggio ho notato che il calcio femminile nel paese si stava sviluppando a un ritmo senza precedenti. **La Nazionale stava andando molto bene.** Ora aveva rapporti amichevoli con la Fifa, poteva viaggiare all'estero, organizzava camp estivi e aveva uno staff professionale. Allenatori che hanno aiutato in modo significativo le giocatrici, preparatori e persino fisioterapisti. **Era fantastico!**



Ero molto felice, perché erano stati fatti progressi significativi. Fino a quando, nel 2018, ho fatto una triste scoperta. Sono venuta a conoscenza di alcuni episodi di molestie sessuali e psicologiche da parte di uomini, che lavoravano nella Federcalcio del paese, nei confronti di giovani calciatrici della Nazionale. Non avevo mai notato comportamenti del genere fino a quel momento. Ero scioccata!

Questa inchiesta è ancora in corso, quindi non vorrei aggiungere altro che possa inficiarla.

Posso dire solamente che, più o meno nello stesso periodo [dell'inizio dello scandalo, N.d.T.], ci è stato offerto un contratto da firmare dalla Federcalcio afghana. **Credo che con questa azione abbiano voluto, in un certo senso, "zittirci" perché sapevamo troppo.** Personalmente l'ho rifiutato. Non ho accettato di firmarlo, perché mi stavano sostanzialmente privando della mia libertà. Non mi sarebbe stato permesso di parlare con i media se non fossero stati a conoscenza degli argomenti e del contenuto dell'intervista. Era un contratto unilaterale che non avrebbe favorito me ma la Federazione, poiché il suo obiettivo era probabilmente quello di non far trapelare alcuna informazione.

In quel frangente ho parlato pubblicamente del contratto e di conseguenza la Federazione ha tagliato i ponti con me. La mia decisione di non firmare, forse mi è costata la carriera in Nazionale. Ma avevo fatto una scelta consapevole. Ci sono momenti in cui devi decidere cosa vuoi dalla vita. Avrei potuto tacere. Non parlare di questo problema, accettare il contratto e far andare tutto nel verso giusto.

La mia morale e il mio senso etico, tuttavia, non mi hanno permesso di fare una cosa del genere! Ero pronta a rinunciare al mio sogno in modo da ottenere la sicurezza della prossima generazione di calciatrici. Quello che volevo davvero per le ragazze che desideravano giocare a calcio in Afghanistan era sentirsi al sicuro. Accertarmi che nessuno abusasse di loro...

Purtroppo, oggi, dopo i rapidi sviluppi nel Paese, **dovrebbe cambiare tutto.** Ad essere onesti, non mi sarei mai aspettata che le donne in Afghanistan tornassero alla situazione di vent'anni fa e iniziassero una nuova battaglia, questa volta contro i talebani.

I quali, ora che ci penso, ai miei tempi odiavano il calcio. Uno sport che ha dato forza alle donne del Paese ma anche la possibilità di far sentire la propria voce. Uno sport simbolo della loro libertà e dei loro diritti umani. Sfortunatamente, ora, questo sarà usato contro di loro e metterà persino in pericolo le loro vite.

Dopo che i talebani hanno ripreso il potere, **ho chiesto alla Fifa, attraverso i social, di aiutare le mie compagne di Nazionale a lasciare il Paese.**

Il governo australiano ha poi assistito più di 50 atlete a fuggire dall'Afghanistan per trovare sicurezza. Sono così felice di questo! Li ringrazio per l'aiuto che ci hanno dato. **L'operazione non è stata facile.** Non è stata affatto facile! Ci sono stati dei giorni molto difficili.

Tutti hanno lavorato molto duramente per raggiungere questo obiettivo.

Dovevano muoversi molto velocemente perché, da una parte, le vite di queste donne erano in pericolo e dall'altra perché i talebani avevano dichiarato una data di scadenza per la fine di agosto per la partenza degli stranieri e per gli afghani che volevano lasciare il paese.

Sapevamo che il tempo scorreva velocemente e non era a nostro favore. Ogni ora e ogni minuto erano preziosi. Per fortuna abbiamo ricevuto l'aiuto della Fifpro [Federazione Internazionale dei Calciatori Professionisti, N.d.R.]. Il suo contributo è stato molto importante...

Tuttavia, devo notare che non tutte le donne che hanno giocato a calcio in Afghanistan sono ancora andate via. Per questo vorrei chiedere nuovamente alla Fifa, che ha mantenuto un atteggiamento – lo definirei – taciturno, nonché a tutte le organizzazioni internazionali di aiutarci per salvare le ragazze che non sono di Kabul ma di altre parti del Paese. Ad esempio Herat e Kandahar. **Spero che la Fifa dimostri la sua identità. In modo da far vedere il proprio senso di responsabilità.** [Lo scorso 4 settembre, tre calciatrici di Herat sono state portate in salvo in Italia. Inoltre, hanno conosciuto anche la Nazionale femminile di Milena Bertolini a Coverciano, N.d.T.].

Per aiutare queste donne, che per me sono delle campionesse, perché, in tutti questi anni, hanno dimostrato coraggio, decidendo di giocare a calcio, realizzando in un Paese qualcosa che era molto difficile da creare.

Chiedo caldamente a tutti di non dimenticare quanto queste ragazze hanno lavorato duramente negli anni passati per realizzare i loro sogni. **Non devono lasciare che i propri sogni si trasformino in incubi per essere abbandonate al buio!**

Non avrei mai pensato che saremmo stati chiamati a dare una nuova battaglia. Una nuova battaglia in cui è quasi impossibile "combattere".

In passato la Nazionale ne ha passate tante, fino a trovare la sua strada. Abbiamo combattuto grandi battaglie per superare ostacoli insormontabili. E siamo sempre state unite. Ora sembra quasi impossibile!

Penso che, da ora in poi, non ci sia futuro per il calcio femminile in Afghanistan. Non ci sarà futuro per lo sport femminile in generale.

I talebani possono dire che andrà tutto bene e che ognuno farà ciò che vuole, ma continuo a credere che non ci sia futuro per le donne che vogliono continuare o cominciare a fare sport nel Paese.

In questo momento, mi sento disperata. **Sono afflitta.** Tutte queste donne che hanno lavorato duramente negli ultimi due decenni per raggiungere i loro obiettivi e realizzare i loro sogni saranno probabilmente di nuovo guidate nell'oscurità.

Potrebbero non essere più in grado di uscire di casa. Sarà un momento molto difficile per tutte in Afghanistan. Non solo per chi fa sport.

La gente non dovrebbe rimanere in silenzio. So quanto possono essere crudeli i talebani con le donne. Non possiamo solo rimanere a guardare. Non dovremmo...

Personalmente continuerò a seguire tutti gli sviluppi. Dopo aver terminato il mio rapporto con l'Aalborg, ho scelto di prendermi una pausa. Con tutto quello che sta succedendo nel Paese, vorrei dedicarmi ad aiutare gli atleti afghani ma anche a completare i miei studi in Medicina.

Presto, però, tornerò di nuovo in campo...



Offside Book Club

Il Club di Offside dedicato ai libri di calcio

Il primo circolo di letteratura sportiva che si ritrova online ogni mese per chiacchierare e scoprire assieme nuovi libri di calcio, in compagnia di autori e ospiti illustri.

Scopri come funziona su:
www.offside.community

Squadre fiorenti

di Jan Mohnhaupt - Ballesterer (12/08/2021)

<https://ballesterer.at/2021/08/11/bluehende-mannschaften/>

Traduzione di Gezim Qadraku

Se la storia di un club è più idonea all'epica o alla tragedia dipende spesso dalla prospettiva e dal momento nel quale la si osserva. In questa domenica di maggio 2021 intorno alle ore 16, sembra che l'FC Hansa Rostock aggiunga un altro fallimento alla sua cronaca piena di vicissitudini. Molti dei circa 600 tifosi sembrano aspettarsi che le cose vadano male anche questa volta. All'interno dell'*Ostseestadion*, la squadra fatica per quasi 90 minuti a scardinare la difesa dello Zwickau [FSV Zwickau, squadra tedesca che milita nella 3.Liga, l'equivalente della serie C italiana, N.d.T]. Fuori, i sostenitori sono incollati alla radio. Ancora una volta l'Hansa attacca, un passaggio nello spazio aperto - «E chi c'è lì?» grida il commentatore. «Nessuno!» Decine di mani si stringono alle barricate in un gemito generale.

«Nessuno», ripete "Locher", che sta un po' in disparte. «Questo è il tipico Hansa. Ci si abitua». "Locher", un uomo tarchiato con la testa rasata e il fare di qualcuno che non si arrabbia facilmente, sta qui dagli anni '80. «Sono un tifoso dell'Hansa», dice, spiegando le sue ragioni in modo tanto chiaro quanto disarmante: «Non sono tanto interessato al successo.» Eppure ha visto l'Hansa vincere, nel 1991 per la prima volta, il campionato e la Coppa di una DDR già in declino; come l'Hansa ha giocato in Bundesliga per dieci anni dalla metà degli anni '90 ed è diventato il club tedesco orientale di maggior successo nella Germania riunificata. Ma tutto questo è lontano e non conta prima del fischio iniziale di questa 36esima giornata della terza divisione. La partita contro l'FSV Zwickau è speciale perché unisce in sé l'inizio e la fine del calcio della DDR. È il duello tra il primo campione contro l'ultimo: lo ZSG Horch Zwickau vinse il titolo nel 1950, l'FC Hansa Rostock 41 anni dopo. Ci sono 400 chilometri tra le due città, che coprono l'intera estensione del paese scomparso. Eppure, in fondo, è un derby. Perché una volta solo 30 chilometri separavano i due club.

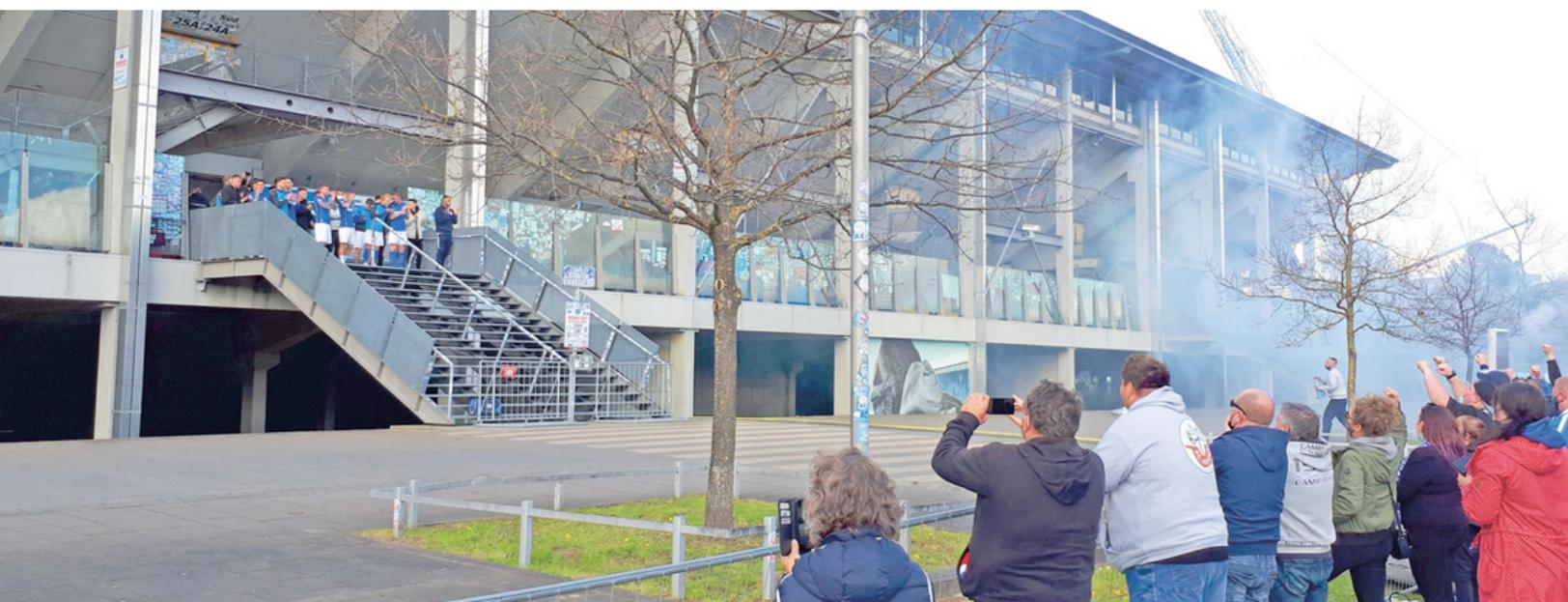
Empor sul mare

Le radici dell'Hansa Rostock si trovano in Sassonia, più precisamente a Lauter, una città di 8.000 abitanti, a sud-est di Zwickau. Per promuovere lo sport, la DDR fondò nel 1954 dei club sportivi nei singoli distretti. Questi furono assegnati a vari sponsor come fabbriche, sindacati e ministeri. L'organizzazione sportiva Empor era subordinata al commercio e all'industria alimentare ed era supportata dal conglomerato ittico di Rostock, la più grande città portuale del paese.

Con l'*Ostseestadion* appena costruito, significava avere a disposizione uno stadio da 18.000 spettatori. Quello che mancava era una squadra di calcio. La migliore squadra dell'Empor, il BSG Empor Lauter, giocava 400 chilometri più a sud nei Monti Metalliferi e sorprendentemente guidava l'Oberliga. Poiché i club erano raggruppati nel sud della repubblica e non c'era nessuna squadra dell'Oberliga a nord di Berlino, l'Empor Lauter fu semplicemente trasferito sulla costa durante la stagione.

Inizialmente diversi giocatori si rifiutarono, anche i cittadini di Lauter protestarono, ma nel novembre 1954 dodici calciatori e l'allenatore si trasferirono al nord e da allora giocarono come Empor Rostock. Alla prima partita in casa - uno 0:0 contro il neopromosso Chemie Karl-Marx-Stadt - assistono 17.000 spettatori: "Rostock era onestamente entusiasta dei suoi nuovi novelli", scrisse *Die Neue Fußball-Woche* (rivista settimanale sportiva della DDR). «Nonostante tutte le profezie di sventura, la nuova squadra dell'Empor ha guadagnato un punto fermo a Rostock e non sta nemmeno pensando di iniziare con il piede sbagliato nella sua nuova casa».

«Puzzava di wurstel, alcol e vomito».
"Eisern", tifoso dell'Hansa



Sotto una nuova bandiera, verso vecchie sponde

A metà degli anni '60, la successiva ristrutturazione interessò i club da Rostock a Zwickau. Il calcio della DDR era in crisi e poco competitivo a livello internazionale. Il livello di gioco stagnava. Dall'altra parte della cortina di ferro, la Bundesliga era stata fondata nel 1963 e i club della Germania occidentale celebravano i loro primi successi internazionali. Per non perdere il contatto prima della Coppa del Mondo del 1974 in Germania Ovest, le sezioni di calcio furono separate dai club sportivi esistenti. Ci doveva essere un club appositamente promosso per ogni distretto. Il primo fu fondato il 22 dicembre 1965 con il 1. FC Magdeburg. Una settimana dopo, il 28 dicembre, l'FC Hansa Rostock emerse dall'SC Empor. Lo sponsor era il *Kombinat Seeverkehr und Hafengewirtschaft* [conglomerato di trasporto marittimo e industria portuale, N.d.T.], dove i giocatori erano impiegati.

Il nuovo sistema diede gradualmente i suoi frutti. Nel 1974, il Magdeburgo vinse la Coppa delle Coppe, nello stesso anno la Germania dell'Est sconfisse il suo grande rivale, la Germania Ovest per 1-0 nella fase a gironi della Coppa del Mondo. Due anni dopo, la squadra olimpica vinse la medaglia d'oro a Montreal. Solo a Rostock il successo non si concretizzò del tutto. L'Hansa perse altre due finali di Coppa e fu retrocesso e promosso quattro volte fino al 1986. E ogni volta il club perse giocatori importanti. Come il capocannoniere Joachim Streich, che si trasferì al Magdeburgo nel 1975, e Thomas Doll, che andò al BFC Dynamo nel 1986.

Tanti tifosi, nessun titolo

Mentre Streich e Doll collezionavano titoli con i loro nuovi club, l'Hansa poteva almeno essere sicuro del supporto dei suoi tifosi. In termini sportivi, la squadra oscillava tra l'Oberliga e il campionato di seconda divisione della DDR, ma in termini di numero di spettatori, il club di solito finiva nei primi posti, spesso direttamente dietro la Dynamo Dresda, che attirava una grande folla.

«In termini di numero di spettatori abbiamo sempre detto la nostra», dice il tifoso "Eisern" a margine della partita di Zwickau. "Eisern", un uomo spigoloso sulla cinquantina, con una giacca di pelle e un berretto di Castro, va all'*Ostseestadion* da quando aveva sei anni. Il suo ricordo più vecchio è del novembre 1980, una vittoria per 6:2 contro la Stahl Riesa: «Puzzava di wurstel, alcool e vomito».

Chris il IV Messia

Autore di un assist a San Siro, marcatore al Velodôme, Waddle è magico. Di volta in volta attaccante, centrocampista o difensore, l'inglese ha predicato e razzolato bene. L'Olympique Marsiglia ha trovato una nuova guida per compiere l'impresa.

CNVFILLM FF1



23

CANVA STORIES

di Jean-Michel Larqué, Alain Gadoffre e Philippe Couvercelle
Onze n°4 (Aprile 1991)
A cura di Gianfilippo Riontino
Traduzione di Alessandro Bai

Il 20 marzo 1991 resterà la notte che sancisce di fatto la fine dell'impero calcistico creato da Arrigo Sacchi e dai suoi ragazzi. Una caduta non nobile e che avrà delle conseguenze importanti per la società milanese. Il passaggio del turno dell'Olympique Marsiglia nasce da molto lontano, addirittura dal mese di dicembre del 1990, quando, mentre il mondo celebra la seconda vittoria consecutiva in Coppa Intercontinentale dei rossoneri, contro i paraguayani dell'Olimpia, vittoria ottenuta con una prestazione a livello di estetica quasi inarrivabile, in Coppa dei Campioni viene sorteggiata la squadra francese come successiva rivale dei rossoneri. Goethals, come racconterà in seguito, da quel giorno, dimentica ogni cosa e si concentra solo ed esclusivamente sul Milan, impostando e preparando lungamente una partita, quella di andata sulla scorta di un gioco speculare ed identico a quello dei rossoneri. Il Milan inizia a perdere il suo trono ai primi di novembre quando durante la trasferta di Bruges Marco Van Basten viene espulso e rimedia tre turni di squalifica che gli faranno saltare entrambi i match. La situazione si aggrava a metà febbraio, quando durante Milan - Lazio, Franco Baresi, per uno scontro di gioco fortuito con il portiere Pazzagli si infortuna ad una spalla. Il 06 marzo, quando le squadre scendono in campo a Milano i rossoneri arrivano da un confortante ma non veritiero 4-1 in casa con il Napoli. Quella sera la tattica impostata da Goethals inchioda i rossoneri ad un 1-1 bugiardo, per via di un palo vagante di Pelé a Pazzagli battuto. Fin dalla partita di Milano si capisce che il trono d'Europa ha nuovi aspiranti e le due settimane che precedono il ritorno si rincorrono in speranze poi deluse di compiere l'ennesima impresa sulla falsariga della serata di Belgrado del novembre 1988. Ma non sarà così.

Berlusconi non era allo stadio *Velodrome* di Marsiglia. In assenza del suo presidente, il Milan ha perso la testa? L'uscita prematura dal campo marsigliese è senza dubbio l'ultima pugnalata assestata a una grande squadra in declino. Un vero colpo di grazia.

"Sua Emittenza" non è riuscito quindi a vedere questa fuga irresponsabile. Difficilmente l'avrebbe approvata e gli autori della ritirata dovranno presentare una serie impressionante di argomentazioni per convincere il presidente. Primo personaggio incriminato: il capitano Franco Baresi, milanista leggendario dato che ha trascorso l'intera carriera nel club rossonero. Così brillante durante tutto l'incontro, il libero dell'AC Milan si è lanciato in maniera meschina sul primo incidente che potesse provocare una contestazione. Il responsabile tecnico Paolo Taveggia è stato il primo dirigente, vestito con un doppiopetto blu, a entrare sul terreno di gioco per incitare i giocatori a guadagnare la via degli spogliatoi. Infine, il trittico è stato completato da Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi, che ha avallato la scelta di abbandonare il terreno di gioco. In seguito a questa decisione presa a caldo, senza pensare alle conseguenze, l'UEFA ha pronunciato un verdetto conforme alla gravità dell'accaduto, riferendosi a testi rigorosi e a una scala di sanzioni minuziosamente definite.

Durante lo svolgimento di un incontro, il regolamento precisa che solo l'arbitro, che per l'occasione era lo svedese Bo Karlsson, è autorizzato a sospendere momentaneamente o definitivamente la partita. Il direttore di gara ha preso tutte le precauzioni del caso per fare pervenire la sua decisione. Soprattutto, ha informato il delegato UEFA, il turco Serres Erzik, di essere deciso a far proseguire il match fino alla fine. Se il colloquio tra i due ha tardato a materializzarsi, è perché, sciocamente, il signor Erzik, che seguiva la gara dalla tribuna, è rimasto bloccato all'interno dell'ascensore che gli avrebbe permesso di raggiungere il campo. Dopo aver vinto tutto per oltre 2 anni, il Milan ha dimostrato di non saper perdere.

L'Olympique Marsiglia, i suoi giocatori e il suo pubblico non meritavano questa fine deludente, perché l'OM ha semplicemente meritato la qualificazione. Un pass ottenuto sui punti forti dei due volte campioni d'Europa e intercontinentali.

A San Siro, Raymond Goethals ha vinto la battaglia tattica. Lo stregone belga, nella totale discrezione, ha iniziato i difensori marsigliesi alla pratica del fuorigioco. Dopo averne fatto il suo pane quotidiano da allenatore dell'Anderlecht e con la nazionale dei Diavoli Rossi, "Raimu-la-scienza" conosce questo espediente da cima a fondo e ne ha svelato i segreti ai suoi giocatori, facendo di Carlos Mozer il direttore delle operazioni. Sul campo di Milano, di fuorigioco in fuorigioco, il Marsiglia ha spezzato lo slancio degli avversari. I rossoneri non hanno mai saputo ad una situazione che non si aspettavano e con la quale non si sono mai confrontati nel calcio italiano. Gullit, schierato attaccante in assenza del compagno Van Basten, ma anche Massaro ed Evani, sono caduti nella trappola: un po' sorprendente da parte di giocatori di un tale livello ed esperienza, abituati ad affrontare duelli basati sulla marcatura individuale e disarmati dalla disposizione di una difesa a zona. Quella sera, allo stadio *Giuseppe Meazza*, le lacune collettive avrebbero potute essere nascoste dagli exploit individuali. Ma anche su questo piano, sono di nuovo i marsigliesi ad aver dato una lezione: la circolazione di palla, la velocità d'esecuzione, l'ispirazione, l'affidabilità tecnica, la vivacità e il controllo del gioco sono stati tutti appannaggio della squadra francese. All'interno di questa esibizione, Abedi Pelé ha dato davvero spettacolo. Il ghanese, marcato dal troppo lento Ancelotti, ha prodotti molteplici accelerazioni che hanno destabilizzato la difesa molto nervosa degli italiani, priva di Baresi. È con una di queste accelerazioni che Pelé ha provocato il sovraffollamento utile a smarcare Papin in occasione del primo gol, dopo uno scambio con Waddle. Sempre in seguito a un'accelerazione, ha scoccato un tiro verso l'incrocio dei pali della porta di Pazzagli, e di nuovo in questo modo ha rubato il pallone a Galli, prima che il pallonetto si spegnesse sulla base del palo. Pelé aveva dato appuntamento a questo match ed è stato il migliore tra gli attori. I fischi che hanno accompagnato il ritorno dei giocatori milanesi negli spogliatoi la dicevano lunga sulla delusione dei tifosi, stupiti per la prestazione dei francesi. Mentre Gullit, all'entrata del tunnel di San Siro, spiegava a un reporter della Rai che il Milan era stato poco più che un fantasma, i marsigliesi, senza cedere all'euforia, erano consci di essere riusciti a conservare un risultato essenziale e soprattutto a insinuare il dubbio nella testa dei campioni in carica. Dopo la

battaglia tattica vinta nella prima manche, i marsigliesi dovevano conquistare quella del realismo nella gara di ritorno. Il Marsiglia aveva perso Pardo, mentre il Milan aveva ritrovato Baresi. Lo stesso Goethals aveva avvisato i suoi: la parte più difficile deve ancora venire e l'effetto sorpresa non funzionerà più. Le grandi squadre non muoiono mai, si dice. E in effetti il Milan allo stadio *Velodrome* ha mostrato un'altra faccia, quella di una squadra meno calcolatrice che, pur soffrendo sempre l'assenza di Van Basten, ha creato più pericoli dalle parti della porta di Olmeta.

Evani e Donadoni, discreti nel match di andata, erano più in evidenza, mentre Baresi portava la superiorità numerica. Intorno a Carlos Mozer, la difesa marsigliese ha bloccato tutte le situazioni pericolose, ad eccezione di un colpo di testa di Gullit su una palla di Rijkaard. Soltanto un colpo di testa di Germain, invece, ha spaventato l'erede di Pazzagli nella porta italiana, Sebastiano Rossi.

La spinta del Milan è cresciuta nella ripresa, senza però sfociare in molte occasioni. Raymond Goethals usciva spesso dalla sua panchina per chiedere ai giocatori di allontanarsi dalla porta di Olmeta. Gli errori si sono moltiplicati e su un calcio piazzato di Evani la traiettoria del pallone, seguita da 40mila paia di occhi, è stata deviata da una smanacciata di Olmeta. Ogni minuto che passava, il fossato scavato tra i tre attaccanti del Marsiglia e il resto della squadra si allargava un po' di più, al punto che Papin e Waddle, privati di palloni giocabili, sono arretrati in posizione difensiva. La solidarietà marsigliese doveva pagare, prima o poi. La girata di testa di Papin, una pura meraviglia... Con qualche colpo di genio, i marsigliesi hanno imbastito un'opera d'arte. Nel momento migliore del dominio milanese, il Marsiglia è riuscito a infliggere il K.O. perfetto. Quello che abitualmente chiamiamo "realismo all'italiana" è stato messo in pratica da una squadra francese. Può darsi che un Vercruysse più "caldo", o un Waddle meno appannato di quanto fosse all'ultimo minuto, avrebbero affondato ancor di più il Milan.

Di certo, il triste epilogo non ha permesso ai giocatori e al pubblico di godersi pienamente la festa. La portata dell'impresa, però, resta intatta. Era da tempo che il Marsiglia aspettava una prova di questo livello, e il migliore test possibile, da 3 anni a questa parte, era proprio il Milan. Per alcuni lo choc è stato prematuro, per altri, nostalgici dei tempi in cui nessuno resisteva agli uomini di Sacchi, è arrivato troppo tardi. Il risultato finale non rispecchia gli stati d'animo: i 180 minuti sono stati gestiti magistralmente dai campioni di Francia, mai veramente in difficoltà. Un successo che conferma d'altronde i progressi mostrati dalla squadra negli ultimi mesi.

È giusto ricordarsi di qualche sconfitta subita in campionato, così come è giusto sottolineare che in occasione del match di andata a Poznan anche i più fervidi sostenitori hanno potuto temere il peggio a un certo punto. Il Marsiglia oggi sembra essere protetto da questi momenti di follia temporanea. La squadra è forte fisicamente e mentalmente dopo il successo sul Milan. Adesso, i francesi affronteranno al prossimo turno una squadra con le stesse virtù, le stesse qualità.

Lo Spartak Mosca non è e probabilmente non sarà mai il Milan, tuttavia, vista la loro forma attuale, i sovietici sembrano persino più pericolosi degli italiani. Facciamo affidamento a Raymond Goethals per impedire che i suoi uomini pecchino di un eccesso di ottimismo. La sfida è aperta, l'Olympique di Marsiglia non è mai stato così vicino alla vera felicità.



Cafè Rimet

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

Redazione

Roberto Brambilla
Andrea Meccia
Andrea Passannante
Matteo Albanese
Gezim Qadraku
Gianfilippo Riontino

Alessandro Mastroluca
Enzo Navarra
Alex Čizmić
Alessandro Bai
Dario Focardi
Eduardo Accoroni

Come trovarci:

REDAZIONE: CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM

PUBBLICITA': COMMERCIALE@CAFERIMET.IT

SOCIAL: INFO@CAFERIMET.IT

SITO: WWW.CAFERIMET.IT



[CAFE' RIMET](#)



[@OFFSIDEFESTITALIA](#)



[OFFSIDE FEST ITALIA](#)

Ringraziamo

Palleggi, palleggi in un pomeriggio d'estate. Pietro Galeotti • Francesco Fiumi • Gianluca Pesiri • Raffaele Micalizzi • Maurizio Lupo • Davide Matteoli • Claudio Cognetti • Manuel Fortini • Stefano Capelli • Francesco Canari • Salvatore Bono • Vittorio Arturi • Giancarlo Fasano • Federico Navarra • Salvatore Passaretta • Francesco Ciliberti • Francesco Beltrami • Pasquale Notargiacomo • Roberto Gotta • Luca Ferrato • Alessio Lemmo • Fabio Ceschi • Federico Greco • Luigi Di Maso • Piero Taglialatela • Gianvittorio Randaccio • Marina Marcello • Andrea Pelliccia • *Il calcio è un gioco ma anche un fenomeno sociale. Quando miliardi di persone si preoccupano di un gioco, esso cessa di essere solo un gioco.* Federico Falasca • Alberto Facchinetti • Giovanni Vincenti • Paola N • Claudio Scamoni • Francesco de Lisio • Fabio Terenzi • Luca Rinaldi • Fabio Operto • *"Un calciatore produce un'emozione identica a quella di un artista e nessuno si stupisce che Picasso sia miliardario!"*. Andrea Parmiani • Leonardo Spatafora • Marco Garghentino • Alessandro Bassi • Arianna Cammarota • Susanna Barbieri • Luca Quadrio •

A Stefania e Alessia, la mia vita. Nicola Negri • Ad Ersin: Grazie per sostenere continuamente la mia passione per il calcio e per la buona lettura. Giovanni Cesaroni • Giuseppe Tellone • "Il calcio è il miglior modo per conoscere il mondo e la storia. Non smettere mai di raccontare la tua grandezza". Stefano Corona • Sono attratto dalla capacità di bellezza del calcio. Se ben giocato, il gioco è una danza con una palla. Angelo Antonio Larosa • Fabiano Moscatelli • Alessandro Ruello • Il calcio è l'arte di comprimere la storia universale in 90 minuti. Grazie per aver reso possibile il sogno di leggere questa rivista. Vincenzo Occulto • Luca Gandolfi • Nicolò Rondinelli • Emanuele Bellingeri • Diego D'Avanzo • Carlo Martinelli • Gianni Galleri • Michele Abrescia • Davide Ravan • "Io volevo lo scudetto per la mia terra. Ce l'abbiamo fatta, noi banditi e pastori". Sonia Marongiu • Bertone Biscaretti • Simone Petrangeli • Los de afuera son de palo. Simone Di Dio • Ilario Gradassi • Mattia Baronio • Michele Lunardon • Antonio Bertasso • Cristiano Gatti • Fabio Ornano • Eugenio Trippa • Sarei più contento se un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore con le mie idee, piuttosto che vincere i titoli. Le coppe finiscono in vetrina e in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono. Massimo Basso •

• Francesco Nasato • Luca Bove • Franco Lettera • Michele Donà • *Se amo il calcio e lo seguo intensamente è merito delle partite Viste insieme e dei tuoi racconti: ti voglio bene papà.* Corrado Schiavon • Stefano Donati • Riccardo Rivis • *A Brian Clough, mia ispirazione, l'uomo che ha creduto nei miracoli. E li ha realizzati.* Andrea Borzacchini • Yuri Manzoni • Diego Cognigni • Simone Pierotti • Fiore Di Feo • Federico Tanci • Alessandro Doranti • Mario Gallitognotta • Francesco Impronta • *Viva lo Sport, non solo un Gioco.* Andrea Pongetti • Francesco Affinito • Aldo Peverelli • Francesco Andreose • Massimiliano Sartor • Stefano Pedrocchi • Gennaro Garzella • Alessandro Pavia • Daniele Brena • Gabriele Lombardo • Thomas Marches • Francesco Mascaro • Gianvito D'Attoma • Micael Caviglia • Valerio Guido Altieri • Tommaso Rocchi • Simone Odino • Marco Di Salvo • Andrea Brizzolari • Lorenzo Capelli • Luca Albini • Francesco Rabiti • Amedeo D'Andria • Matteo Arenga • Andrea Cesati • *Il calcio è come la vita.* Davide Grossi • *Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada lì ricomincia la storia del calcio.* Antonio Bertasso

Cafè *Rimet*

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

AGOSTO - SETTEMBRE 2021 | NUMERO 11/12

